FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 26 gennaio 2016

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

26/01/2016 La Repubblica - Genova 8
Quasi 200 sindaci della Liguria al meeting di Anci

26/01/2016 La Stampa - Imperia 9
Lo sviluppo economico viaggia sulle "vie del sale" alleanza tra 50 Comuni

26/01/2016 Corriere Adriatico - Macerata 10
Donazione degli organi Scatta la dichiarazione

26/01/2016 Il Cittadino di Lodi 11
Provincia, spinta all'intesa con Milano

26/01/2016 Messaggero Veneto - Pordenone 12
«Rivogliamo i soldi dell'extragettito Imu»

26/01/2016 Giornale di Seregno 13
Turismo e riforme: la Regione deve fare da guida

26/01/2016 Latina Editoriale Oggi 14
Imu agricola, Aspal attende la Consulta

FINANZA LOCALE

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 16
Il percorso a ostacoli verso il pareggio di bilancio

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 18
Prima casa, benefici «allargati»

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 19
Semplificazioni Silenzio-assenso anche per i nullaosta ambientali

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 21
Trasparenza Per avere dati e notizie non serve più motivazione

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 23
Società pubbliche In sei mesi il primo elenco delle partecipate da vendere

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 25
Il personale in eccesso recuperato entro il 2018

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 26
Fatturato e organici decidono gli stipendi

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 27
Costi pubblici trasparenti nei contratti di servizio

26/01/2016 ItaliaOggi 28
Stipendi trasparenti, è la volta buona

26/01/2016 ItaliaOggi 30
Anticorruzione in mano al dirigente apicale

26/01/2016 ItaliaOggi 31
Dipendenti pubblici, il governo dichiara guerra ai furbi del cartellino

26/01/2016 Il Giornale - Nazionale 32
Una casa su sei a rischio crollo Due milioni gli edifici in bilico

26/01/2016 Libero - Nazionale 34
Altro che tregua fiscale: quattro regioni aumentano l'aliquota Irpef

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale 36
La missione di Padoan per chiudere sulle banche

26/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale 38
Pensioni, sanità, assistenza i conti europei sotto esame

26/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale 40
I manager a tempo cambiano pelle

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 41
Processo del lavoro: in «pensione» il rito Fornero

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 42
Fondi all'immigrazione per un'Europa più forte

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 44
Fondi europei senza scadenza

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 45
Jobs act autonomi, risorse ok

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 46
Principi contabili, restyling ampio

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 47
Pensioni, conti ok solo se si attuano le riforme

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 48
Orlandi: dalle spese mediche esclusi solo i farmaci da banco

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 49
La riforma parte dalle semplificazioni

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 51
Scia Moduli e sportelli unificati per segnalazioni più facili

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 53
Forestali, al via il passaggio nell'Arma dei Carabinieri

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 54
Gli statali al bivio sulle tutele crescenti

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 55
Licenziamenti Per la falsa presenza punizione in tempi brevi

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 57
Autostrade, il coraggio di innovare

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 59
Svolta digitale Accesso a tutti i servizi con una sola password

26/01/2016 Il Sole 24 Ore 61
Soluzione già partita e a regime in 24 mesi

26/01/2016 La Repubblica - Nazionale 62
Ue: "Italia vulnerabile debito troppo alto" Padoan: "Conti ok"

26/01/2016 La Repubblica - Nazionale 64
"Ma ancora in troppi sfuggono alle imposte"

26/01/2016 La Repubblica - Nazionale 65
Dal passaporto alla laurea addio a dieci micro-tasse Evasione, recupero record

26/01/2016 La Stampa - Nazionale 67
Pressing Ue sul debito dell'Italia Bad bank, patto sulle sofferenze

26/01/2016 Il Messaggero - Nazionale 69
La Ue avverte l'Italia «Debito alto, rischi a medio termine» Padoan: bilancio ok

26/01/2016 Il Messaggero - Nazionale 70
Renzi: «Siamo un Paese solido, adesso l'Unione deve puntare sulla crescita»

26/01/2016 Il Messaggero - Nazionale 72
Ma la riduzione è già in arrivo grazie ai conti tornati in ordine

26/01/2016 Il Messaggero - Nazionale 74
Banche, la bad-bank resta al palo ma il Tesoro va avanti sui crediti

26/01/2016 Il Messaggero - Nazionale 75
Banche e energia, più concorrenza

26/01/2016 Il Messaggero - Nazionale 76
Il no di Orlandi a proroghe per voluntary e precompilata

26/01/2016 ItaliaOggi 77
Fondi Ue ai lavoratori autonomi

26/01/2016 ItaliaOggi 79
Per i pagamenti il limite sono i 60 giorni

26/01/2016 ItaliaOggi 80
Riacquisto a fisco soft entro un anno

26/01/2016 ItaliaOggi 81
Iva evasa, fedina pulita

26/01/2016 ItaliaOggi 82
Carte prepagate, i dati al fisco

26/01/2016 ItaliaOggi 84
Precompilato nel caos

26/01/2016 ItaliaOggi 86
Pensioni in deroga ma non a tutti

26/01/2016 Avvenire - Nazionale 88
Nel 2017 la partita decisiva sui conti Ma con l'inflazione a zero sono in bilico gli obiettivi del governo

26/01/2016 Il Giornale - Nazionale 89
«Partite Iva tutelate? Restano le tasse»

26/01/2016 Il Giornale - Nazionale 91
La Ue ci bastona sul debito L'Italia sfora il fiscal compact

26/01/2016 Il Giornale - Nazionale 93
Malattia e maternità, tutele alle partite Iva

26/01/2016 Libero - Nazionale 94
Ecco le (finte) pensioni d'invalidità

26/01/2016 Libero - Nazionale 96
La Ue insiste: debito insostenibile

26/01/2016 Il Fatto Quotidiano 97
Bruxelles avverte Roma: " Stabilità minacciata dalle sofferenze bancarie "

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

26/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale 99
Sorpresa Pistoia per la cultura

26/01/2016 La Repubblica - Roma 101
"Rifiuti, smaltimento troppo caro" Ama vince la causa con Cerroni
ROMA

IFEL - ANCI

7 articoli

diffusione:150811
tiratura:209613

LA RIFORMA DELLA PA

Licenziamenti Per la falsa presenza punizione in tempi brevi

Giampiero Falasca

Uno dei decreti attuativi della riforma della pubblica amministrazione tenta di potenziare le misure- già ampiamente disciplinate dalla legge Brunetta del 2009 - di contrasto al fenomeno dell' assenteismo, mediante alcune modifiche all'articolo 55 quater del decreto legislativo 165/2001, il Testo unico sul pubblico impiego. La prima modifica (comma 1 bis) riguarda la nozione di «falsa attestazione della presenza in servizio», che viene ampliata. Secondo la nuova definizione, deve considerarsi come falsa attestazione della presenza qualunque condotta mediante la quale un dipendente (da solo o l'aiuto di terzi) faccia risultare di essere in servizioo comunque alteri l'orario di ingresso e uscita dal lavoro; si macchia dell'illecito anche chi agevola, con il proprio comportamento attivo od omissivo, la commissione dell'illecito da parte di altri. Un'altra innovazione - quella che sul piano mediatico ha avuto maggiore eco - riguarda la sospensione dal servizio del dipendente colto in flagranza, entro le successive 48 ore dal fatto (commi 3 bis e 3 ter). Se l'illecito di falsa attestazione viene accertato "in flagranza" o comunque mediante strumenti di sorveglianza o di registrazione degli accessi, il responsabile della struttura di appartenenza (oppure l'ufficio disciplinare compe- tente, se viene a conoscenza prima del fatto) è obbligato a disporre la sospensione cautelare (con sospensione dello stipendio del dipendente), senza necessità di sentirlo preventivamente, entro 48 ore dalla conoscenza del fatto. La sospensione deve essere disposta con "provvedimento motivato": l'obbligo di motivazione è comprensibile, se si considera la rilevanza della misura che si va ad adottare, ma stride con l'estrema celerità dei tempi della procedura. La sospensione è una misura temporanea, diversa dal licenziamento, ma i suoi effetti concreti - uscita immediata dal lavoro, sospensione della retribuzione - avranno tuttavia un effetto sostanzialmente anticipatorio dell'eventuale, futura misura di recesso dal rapporto. La nuova disciplina, per evitare che il termine di 48 ore produca un effetto contrario a quello voluto, precisa che il superamento del termine medesimo non determina inefficacia della sospensione e non comporta la decadenza dall'azione disciplinare. Questo vuol dire che la sospensione potrebbe essere comminata anche dopo il superamento delle 48 ore, senza invalidare la misura o l'iter disciplinare (pur avendo possibili conseguenze disciplinari per i responsabili del ritardo). Ulteriore novità riguarda l'introduzione di un procedimento disciplinare accelerato per i casi

LA PAROLA CHIAVE

Falsa attestazione Cambia la nozione di «falsa attestazione della presenza in servizio», che viene ampliata. Secondo la nuova definizione, deve considerarsi come falsa attestazione della presenza qualunque condotta mediante la quale un dipendente (da solo o l'aiuto di terzi) faccia risultare di essere in servizio o comunque alteri l'orario di ingresso e uscita dal lavoro. Si macchia dell'illecito anche chi agevola, con il proprio comportamento attivo od omissivo, la commissione dell'illecito da parte di altri. Se l'illecito di falsa attestazione viene accertato "in flagranza" o comunque mediante strumenti di sorveglianza o di registrazione degli accessi, il responsabile della struttura di appartenenza (oppure l'ufficio disciplinare competente, se viene a conoscenza prima del fatto) è obbligato a disporre la sospensione cautelare (con sospensione dello stipendio del dipendente), senza necessità di sentire preventivamente il dipendente, entro 48 ore dalla conoscenza del fatto rientranti nella nuova normativa. Si prevede, infatti, che, contestualmente all'irrogazione della sospensione cautelare, il responsabile della struttura deve trasmettere gli atti all'ufficio disciplinare, che deve avviare e concludere il procedimento a carico del dipendente entro i 30 giorni successivi al ricevimento dell'atto (o all'avvenuta conoscenza del fatto). La legge introduce, inoltre, un'azione di responsabilità per danno di immagine a carico del pubblico dipendente che commette un illecito legato all'assenteismo. Secondo il nuovo comma 3 quater, nei casi di falsa attestazione della presenza il responsabile della struttura deve denunciare il fatto al pubblico ministero e trasmettere gli atti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

alla Procura regionale della Corte dei conti entro 15 giorni dall'avvio della procedura disciplinare. La Procura, entro tre mesi dalla conclusione della procedura di licenziamento, può richiedere al dipendente licenziato il risarcimento per danno di immagine alla pubblica amministrazione. Il danno viene liquidato dal giudice in via equitativa, tenendo conto della rilevanza che ha avuto la vicenda sui mezzi di informazione, ma - ove accertato - il suo ammontare non può essere inferiore a sei mensilità dell'ultimo stipendio percepito dal dipendente.

?DOMANDE & RISPOSTE 7n che cosa consiste la falsa attestazione della presenza? Si considera tale qualsiasi comportamento attraverso il quale un dipendente (da sé stesso o con l'intervento di altri) faccia risultare la presenza in servizio o modifichi l'orario di ingresso e uscita dal lavoro; commette l'illecito anche chi agevola, con la propria condotta attiva o omissivo, la realizzazione dell'illecito da parte di altri. 7ome viene perseguito l'illecito? Se la falsa attestazione viene accertato in flagranza o attraverso strumenti di sorveglianza o di registrazione degli accessi, il responsabile della struttura di appartenenza o l'ufficio disciplinare competente, se viene a conoscenza prima del fatto, deve disporre la sospensione cautelare. Parallelamente, viene disposta la sospensione dello stipendio al dipendente (senza che sia necessario sentirlo preventivamente) entro 48 ore dalla conoscenza dell'evento. 7ntro quanto tempo l'ufficio disciplinare deve concludere il procedimento a carico del dipendente? Congiuntamente alla sospensione cautelare, il responsabile della struttura deve trasmettere gli atti all'ufficio disciplinare, che avvia e conclude il procedimento a carico del dipendente entro i 30 giorni successivi al ricevimento dell'atto o al momento della conoscenza del fatto. 7l dipende risponde anche del danno di immagine? Si. Parallelamente al procedimento per falsa attestazione, in forza della nuova normativa in corso di approvazione, si introduce anche un'azione di responsabilità per danno di immagine a carico del pubblico dipendente che commette un illecito legato all'assenteismo. In caso di falsa attestazione della presenza , infatti, il responsabile della struttura deve denunciare il fatto al pubblico ministero e trasmettere gli atti alla Procura regionale della Corte dei conti entro 15 giorni dall'avvio della procedura disciplinare; quest'ultima, entro tre mesi dalla conclusione della procedura di licenziamento, può richiedere al dipendente licenziato il risarcimento per danno di immagine alla pubblica amministrazione. 7 quanto può arrivare la sanzione al dipendente per il danno di immagine? Fermo restando che l'entità del danno verrà determinata in via equitativa, anche in relazione al rilievo che i media abbiano dato all'evento, in ogni caso la sanzione non può essere inferiore a sei mesi dell'ultimo stipendio, oltre a interessi e spese di giustizia. A ciò va poi aggiunto il risarcimento dell'ulteriore danno erariale causato dai compensi erogati per prestazioni non rese a causa dell'assenza del dipendente. 7osa rischia il dirigente che non denuncia l'assenteista? Il dirigente, se sia venuto a conoscenza delle violazioni commesse prima dell'ufficio per i procedimenti disciplinari, deve disporre la sospensione cautelare del dipendente entro 48 ore e nello stesso tempo trasmettere gli atti all'ufficio dei procedimenti disciplinari per l'avvio del procedimento stesso. Per dare effettività a questi obblighi in capo al dirigente, la norma in via di approvazione prevede che se il dirigente non rispetta queste norme sia punibile con il licenziamento.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

VA PREMIATO CHI INVESTE

Autostrade, il coraggio di innovare

Fabrizio Palenzona

Il coraggio dell'innovazione si impone anche nel settore delle autostrade. L'evoluzione dell'ordinamento europeo, specie negli ultimi vent'anni, segnala, infatti, una modifica profonda della stessa nozione di mercato: da arena delle imprese siè passati ad un contesto allargato dove primeggiano, tra molti stakeholders, i consumatori e la salvaguardia dell'ambiente. La visione tradizionale, basata sulla politica dei trasporti e della concorrenza per o nel mercato è oggi fortemente influenzata da questi fattori: trasparenza, tutela del cittadino, sostenibilità e grande attenzione ai costi.Questa prospettivaè tanto più importante nel caso delle autostrade se si considera che utente è anche l'impresa, la cui competitività dipende proprio anche dalla qualità dei servizi erogati. Allora, anche nel settore infrastrutture s'impone un intervento di riordino che da una parte metta al centro l'utentee dall'altra premi le imprese che investono nel rispetto delle regole favorendola la crescita.I cardini di questa riforma, nella prospettiva di una disciplina di armonizzazione europea, sono riassumibili come segue. Primo. La scelta del modello Alcuni Stati hanno privilegiato l'amministrazione pubblica come operatore prescindendo dal principio di "chi usa paga", socializzando il costo di costruzionee gestionee mettendoloa carico della fiscalità generale. Questa scelta va forse nella direzione della tutela degli utenti, ma può comportare rinuncia, o riduzione, di investimentie competitività. Altri hanno scelto la strada della privatizzazione, applicando il principio del "chi usa paga", affidando costruzionee gestionea imprese (pubblicheo private) che si autofinanziano sul mercato dei capitali e che operano sotto vigilanza pubblica. I due modelli possono coesistere lasciando a ogni Stato il potere di scegliere il più adatto. Secondo. La rete Non si può escludere che per costruire reti dimensionalmente accettabili si dia luogo a società pubbliche, da mettere poi sul mercato con procedure di privatizzazione trasparenti. In questi casi l'apertura può avere luogoo con strumenti amministrativi coerenti con le regole sul mercato interno (oggi la direttiva 23/2014/Ue)o con la privatizzazione della società pubblica una volta che la stessa sia stata capitalizzata e resa affidataria della rete. È del tutto irrilevante che questo obiettivo si consegua con operatori statali, come Anas,o con imprese pubbliche promosse dalle regioni e dagli enti locali. Questa modalità di apertura al mercato è consigliabile in tutto il nord Italia, connotato da tratti molto frazionati ed inefficienti, dove la prima necessita è, appunto, quella di dare luogo a reti integrate di almeno 600 km che consentano economie di scala, efficienza ed adeguata capacità di investimento. Ben venga quindi una soluzione di integrazione nel nord oveste nel nord esto attraverso la modificazione dei contratti in essere con operatori privati o attraverso il ricorso a imprese pubbliche "in house" che, a regime, siamo chiamatea mettere sul mercato la rete con una procedura trasparentee preventivamente definita. Così si darebbe luogo ad almeno tre operatori di dimensioni adeguate in grado di offrire servizi efficienti senza particolare appesantimento sulle tariffe assicurando gli investimenti necessari.La Francia ha operato questa scelta di accorpamento prima della privatizzazione tal che oggi esistono tre reti di dimensioni considerevoli. Sempre la Francia, nel 2014, ha proposto una modifica "non essenziale" dei contratti vigenti aggiungendo nuovi investimenti in cambio del prolungamento delle concessioni in essere senza gravare sulle tariffe. Tale procedura cosi come le altre sono ovviamente, attuabili anche peri nostri operatori, sempre e in un quadro di leale collaborazione tra Commissione Uee Autorità italiane nel rispetto di mercatoe regole. La recente decisione del Governo Renzi di rafforzare il nostro presidio a Bruxelles, nominando il Vice Ministro Carlo Calenda quale Rappresentate, è un'ottima premessa per chiudere con la Dg Concorrenza un disegno complessivo certamente nel settore autostradale ma non solo. Terzo. Certezza del diritto. I contratti di concessione vigenti regolano il rapporto concedente/concessionario. È bene ribadire il principio cardine della stabilità del contratto quale elemento decisivo per gli investitori. La certezza giuridica deve prevalere inevitabilmente anche su norme interne

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

confliggenti. Per i nuovi contratti la direttiva 23/2014 impone attenzione alla componente rischio traffico, così come alla migliore definizione del rendimento dell'investimento evitando forme di eccessiva rigidità. In questo quadro si inserisce l'iniziativa di Asecap intesa ad elaborare proposte da sottoporre alla Commissione Ue per promuovere una sorta diTesto Unico di riferimento per le concessioni autostradali. Tutti i Paesi saranno invitati a contribuire auspicabilmente in una logica differente dal passato.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

LA RIFORMA DELLA PA

Svolta digitale Accesso a tutti i servizi con una sola password

Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

pDomicilio e identità digitale, documenti informatici, firme e pagamenti elettronici costituiscono gli strumenti individuati dal legislatore delegato per dare concretezza ed effettività ai diritti di cittadinanza digitale di cittadini ed imprese. Con l'obiettivo di realizzare la carta della cittadinanza digitale, in attuazione dell'articolo 1 della legge delega n. 124 del 2015, lo schema di decreto legislativo predisposto per integraree modificare il Codice dell'amministrazione digitale (Cad), di cui al decreto n. 82 del 2005, semplifica, razionalizza e coordina al meglio la disciplina ad oggi esistente. Esso provvede, inoltre,a delegificarne i profili a più stretto contenuto tecnico-operativi attraverso un rinvio alle regole tecniche di volta in volta adottate. Uno degli obiettivi della legge delegaè quello di garantire la totale accessibilità online dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni, attraverso non solo una loro semplificazione organizzativa e decisionale, ma, anche e soprattutto, avvalendosi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei rapporti con cittadini e imprese. A tale proposito, lo schema di decreto garantisce anche il coordinamento della disciplina nazionale in materia di documenti informatici e firme elettroniche con quella europea contenuta nel Regolamento eIdas n. 910/2014. La normativa europea troverà infatti applicazione dal prossimo 1° luglio 2016, scadenza che coincide con quella di entrata in vigore dello schema di decreto. La relazione illustrativa allo schema di decreto sottolinea al riguardo la volontà di spostare l'attenzione dal processo di digitalizzazione ai diritti digitali di cittadini e imprese. Ad oggi ogni pubblica amministrazione ed ogni ente pubblico garantiscono di fatto la possibilità di usufruire di servizi online: mancano, tuttavia, coordinamentoe strumenti, quanto più possibile, unitarie condivisi in grado di assicurare a ciascun cittadino o impresa identiche modalità di accesso e fruizione dei servizi a prescindere dalla amministrazione di riferimento. Quindi se da un lato i processi di digitalizzazione risultano dotati di un elevato grado di avanzamento e diffusione, dall'altro la loro frammentazione, con diversificazione tra i diversi enti, finisce per limitare quei diritti digitali il cui esercizio, al contrario, si vuole assicurare. Per questi motivi, la relazione illustrativa allo schema precisa come la carta della cittadinanza digitale costituisce la base giuridica per implementare Italia Login, una piattaforma di accesso che, attraverso lo Spid (Sistema pubblico di identità digitale)e l'Anpr (Anagrafe nazionale della popolazione residente) permetterà ai cittadini di accedere ai servizi pubblici, nonché a quelli di operatori privati che vi aderiranno, con un unico nome utente ed una unica password. L'elemento di raccordo del sistema finisce per essere, di fatto, il domicilio digitale che permetterà, una volta completato lo switch-off analogico-digitale nel sistema delle comunicazioni elettroniche, di trasmettere e ricevere esclusivamente in via telematica atti e documenti con la pubblica amministrazione. Lo scopo è quello di obbligare le pubbliche amministrazioni a produrre e trasmettere solamente documenti digitali. Per tale via, si assicura la piena realizzazione per i procedimenti amministrativi del principio del digital first, in ragione del quale occorre dare priorità alla digitalizzazione dei processi in quanto funzionale ad assicurare celerità, certezza dei tempi e trasparenza da parte delle amministrazioni. Presupposto per digitalizzare i procedimenti risiede nel fatto che formazione e gestione dei documenti, e della loro successiva conservazione, debbano avvenire in modalità informatica.

LA PAROLA CHIAVE

Pin e Spid 7 Ogni italiano avrà il proprio "domicilio digitale", un recapito elettronico per gestire, come cittadino o come impresa, comunicazioni e servizi della pubblica amministrazione. Il nuovo strumento consentirà gradualmente l'accesso a qualunque servizio online con un solo Pin universalmente accettato da tutti; l'autenticazione avverrà infatti tramite il «Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale» (Spid»). L'obiettivo è mettere nelle mani di cittaddini e aziende uno strumento agevole (superando anche la Pec) che nel tempo mandi in pensione la tradizionale cassetta postale. Tramite Spid si potrà accedere

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

anche al wi fi ad accesso libero prevedendo che la porzione di banda non utilizzata dagli uffici pubblici sia messa a disposizione degli utenti. Il nuovo sistema costringerà a rivedere per l'ennesima volta la carta di identità elettronica: accantonato il progetto di fonderla con la tessera sanitaria, il nuovo documento di riconoscimento si interfaccerà, invece, con Spid

?DOMANDE & RISPOSTE 7'obbligo per le pubbliche amministrazioni di formare i propri documenti esclusivamente con modalità informatiche impone ai cittadini la ricezione dei documenti solo in elettronico? Quando entreranno in vigore le modifiche al Codice dell'amministrazione digitale le pubbliche amministrazioni saranno obbligate non solo a produrre i propri documenti esclusivamente in modalità elettronica, ma anche a trasmettere documenti digitali. L'obbligo opererà, in applicazione del principio del digital first, relativamente sia in fase di formazione del documento amministrativo sia di sua trasmissione al destinatario. 7uali saranno i principali e sostanziali vantaggi per i cittadini dall'obbligo per la Pubblica amministrazione di formare i propri documenti in modalità esclusivamente informatica? Con questa modalità verranno garantiti tempestività nelle comunicazioni e riduzione dei costi considerando che il costo medio annuo di un domicilio digitale è pari al costo sostenuto dalle amministrazioni pubbliche per l'invio di una sola raccomandata. Un ulteriore vantaggio insito in questa nuova modalità di rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini risiede nella diminuzione del contenzioso relativo alla certezza dell'invio e della ricezione delle comunicazioni. 7he cosa può fare il cittadino per avere un proprio domicilio digitale? Il ricevente documenti digitali, secondo le modifiche contenute nello schema del decreto modificativo del Codice dell'amministrazione digitale, in quanto soggetto iscritto all'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr) può richiedere l'inserimento nella stessa Anagrafe di un domicilio digitale. Una volta richiesto tale domicilio, tuttavia, lo stesso costituisce il mezzo esclusivo di comunicazione con le pubbliche amministrazioni, con le società interamente partecipate da enti pubblici o con prevalente capitale pubblico, nonché con i gestori di pubblici servizi limitatamente alla loro attività di pubblico interesse. Di conseguenza i documenti prodotti in digitale dalle amministrazioni saranno ricevuti esclusivamente presso l'indirizzo eletto come domicilio digitale. 7n cittadino che non abbia comunicato il proprio domicilio digitale, in quanto non titolare di una casella di Posta elettronica certificata, non riceverà mai documenti elettronici? Per tutti gli iscritti all'Anagrafe nazionale della popolazione residente che non abbiano indicato il proprio domicilio digitale, il nuovo Codice dell'amministrazione dispone dispone comunque l'attribuzione di un domicilio digitale. Si tratterà di fatto di una "casella di posta virtuale" al cui indirizzo verranno inviati documenti e comunicazioni in modalità elettronica. Grazie a un servizio appositamente realizzato, il documento trasmesso in digitale sarà "materializzato" su carta e "postalizzato" su carta al domicilio fisico del destinatario.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

IL SISTEMA SPID

Soluzione già partita e a regime in 24 mesi

Accesso ai servizi pubblici, e a quelli degli operatori privati che aderiranno, attraverso un unico nome utente e una unica password. In questo modo cittadini, imprese e le stesse amministrazioni potranno avere accesso ai servizi in rete in quanto identificati nel sistema Spid (Sistema pubblico di identità digitale) costituito da un insieme di soggetti pubblici e privati accreditati da AgID. Allo scorso 19 dicembre 2015 risultavano accreditati come gestori di identità digitali solamente tre soggetti. Con l'avvio da gennaio 2016 dell'attività di tali gestori, secondo stime di AgID, saranno oltre 300 i servizi online delle amministrazioni accessibili tramite Spid. Inizieranno sei Regioni (Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Liguria, Marche, Friuli-Venezia Giulia), agenzia delle Entrate, Inps, Inail e il Comune di Firenze. Entro 24 mesi tutta la pubblica amministrazione permetterà l'accesso ai propri servizi digitali tramite credenziali uniche Spid. Con lo schema di decreto legislativo, il sistema Spid ha trovato, di fatto, una disciplina organica grazie alle modifiche apportate all'articolo 64 del Codice dell'amministrazione digitale, anche ai fini del coordinamento con il regolamento eIdas. Nel vigente articolo 64 del Cad, il sistema Spid sembrava costituire un corollario rispetto all'utilizzo della Cie (la Carta di identità elettronica) e della Cns (Carta nazionale dei servizi) per l'accesso ai servizi in rete delle amministrazioni quando viene richiesta l'identificazione informatica. Con le modifiche proposte, si inverte la prospettiva con l'autenticazione tramite Spid messa al centro del sistema. Ciò è tanto più vero se si considera come il nuovo comma 2-septies dell'articolo 64 rende riferibile un determinato atto giuridico, formato all'interno di un sistema informatico, ad un soggetto identificatosi tramite Spid.

Lo Spid , che cosa è e come funziona Pr imo livello Ad esempio permette l'autenticazione tramite ID e password stabilita dall'utente Secondo livello Ad esempio permette l'autenticazione tramite password + generazione di una one time password inviata all'utente I TRE LIVELLI DI SICUREZZA Terzo livello Ad esempio permette l'autenticazione tramite password + smart card Le credenziali SPID garantiranno un accesso unico a tutti i servizi da molteplici dispositivi. L'identità SPID è costituita da credenziali con caratter istiche differenti in base al livello di sicurezza r ichiesto per l'accesso. Esisteranno tre livelli di sicurezza, ognuno dei quali corr isponderà a tre diversi livelli di identità SPID. SPID è il nuovo sistema di login che permetterà a cittadini e imprese di accedere con un'unica identità digitale a tutti i servizi online di pubbliche amministrazioni e imprese aderenti. Grazie a SPID verranno meno le decine di password, chiavi e codici necessari oggi per utilizzare i servizi online di Pa e imprese. Pubbliche amministrazioni e pr ivati definiranno autonomamente il livello di sicurezza necessar io per poter accedere ai propri servizi digitali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

La finanza pubblica

Ue: "Italia vulnerabile debito troppo alto" Padoan: "Conti ok"

Bruxelles chiede sforzi aggiuntivi nel 2017 ma ci promuove nel lungo periodo con la riforma pensioni "Siete esposti a shock nel medio periodo". La replica:"Debito pubblico in discesa dal 2016" Il governo resta convinto che in primavera arriverà il via libera europeo alla legge di Stabilità

ROBERTO MANIA

ROMA. Il debito pubblico italiano continua a crescere e nel medio periodo (cioè dal 2017 al 2026) costituirà un fattore di «alto rischio» per l'economia nazionale. A riaprire la questione del debito, arrivato al 133 per cento del Pil con un incremento dello 0,7 per cento nell'ultimo anno, sono stati ieri gli economisti della Commissione europea nell'annuale rapporto sulla sostenibilità delle finanze pubbliche. Un rapporto che il ministero dell'Economia, e dunque il governo italiano, non considera affatto un nuovo capitolo dello scontro con Bruxelles sui vincoli e l'interpretazione delle regole comunitarie. Anzi. «Questo Rapporto - spiegavano dallo staff del ministro Pier Carlo Padoan - conferma, ancora una volta, che la sostenibilità delle finanze pubbliche italiane è nel lungo periodo la migliore di tutta Europa. E nel 2016, per la prima volta dopo otto anni, il debito è destinato a calare». Ed effettivamente nelle tabelle tecniche allegate allo studio il debito italiano è tra i più sostenibili nel lungo periodo, cioè dopo il 2026. Un risultato che si deve - e il report della Commissione lo ricorda - alla contestata riforma Fornero del sistema pensionistico varata del 2011. Il drastico innalzamento dell'età pensionabile, ma anche l'incremento periodico dell'età il rapporto alle aspettative di vita introdotto dal governo Berlusconi, hanno messo sotto controllo la dinamica della spesa previdenziale. Ottanta miliardi di euro di risparmi tra il 2012 e il 2018, ossigeno per le casse pubbliche.

Ma l'effetto positivo della riforma delle pensioni, sottolineata dagli economisti della Commissione, potrebbe avere un'altra conseguenza nell'immediato: allontanare ancora una volta l'introduzione di criteri di flessibilità nei pensionamenti con penalizzazioni sull'assegno per chi abbandona prima dell'età pensionabile. Lo scorso anno il governo Renzi accantonò la questione per evitare - disse - di commettere pasticci. In realtà il vero ostacolo alla flessibilità in questo campo è rappresentato proprio dalla Commissione di Bruxelles che dovrebbe essere convinta della bontà di un meccanismo che nel breve periodo determina un aumento della spesa che si compensa solo nel lungo periodo con il pagamento di assegni pensionistici più bassi. Si vedrà se con la prossima legge di Stabilità l'esecutivo vorrà riaprire questa partita.

Il problema è quindi il debito che nel medio periodo rende il Paese «vulnerabile», ne limita la capacità di reazione di fronte agli shock economici e lo espone «a possibili aumenti dei rendimenti dei titoli sovrani». È la nostra debolezza che ci trasciniamo ormai dagli anni Ottanta. Quello del debito pubblico è una zavorra per l'economia.

Ogni anno vengono sottratti agli investimenti per lo sviluppo circa 80 miliardi destinati invece al pagamento degli interessi sul debito. Così il nostro avanzo primario (il rapporto tra entrate e uscite al netto della spesa per interessi) che era al 4 per cento nel 2013 scenderà al 2,5 per cento nel 2017. Troppo poco per la Commissione che suggerisce di tornare a soglie più alte, del 3,8 per cento annuale tra il 2017 e il 2026 per far scendere il debito a circa il 110 per cento del Pil nel 2026 appunto. Obiettivi per i quali, però, sarebbe necessario, a meno di drastici tagli della spesa pubblica, un tasso di crescita del Pil ben superiore a quello previsto. È sempre il debito che nei fatti non ci consente di intervenire in maniera radicale sulle sofferenze bancarie (circa 200 miliardi). Così scrivono gli economisti di Bruxelles: «La quota di crediti in sofferenza nel settore bancario potrebbe rappresentare una fonte importante di rischio di passività potenziali a breve termine».

Il rapporto non fa alcun accenno all'ultima legge di Stabilità. Il giudizio arriverà in primavera. Il governo italiano è certo che sarà una promozione. Ma dopo, i margini di flessibilità saranno sostanzialmente azzerati. E la Commissione non ha dubbi: bisognerà riprendere le vecchie rigide politiche di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

consolidamento del bilancio con un taglio minimo di deficit strutturale di almeno lo 0,5 per cento del Pil ogni anno. Lacrime e sangue. Non la strategia del governo Renzi.

ec.europa.eu www.tesoro.it PER SAPERNE DI PIÙ

I NUMERI

2.212 miliardi IL DEBITO Tra gennaio e novembre 2015 il debito italiano è cresciuto di 75 miliardi, a quota 2.212 miliardi

80 miliardi GLI INTERESSI Ogni anno il Tesoro paga 80 miliardi di euro di interessi per onorare il suo debito

2,5% L'AVANZO PRIMARIO Il rapporto tra entrate e uscite, al netto degli interessi, previsto dal Def per il 2017

200 miliardi LE SOFFERENZE È il monte dei crediti in sofferenza in pancia agli istituti di credito tricolori FONTE COMMISSIONE EUROPEA Belgio Debito a breve termine Rischio alto Rischio medio Rischio basso Debito a medio termine Debito a lungo termine Danimarca Germania Spagna Francia Italia Olanda Polonia Regno Unito La sostenibilità del debito dei principali paesi europei

Foto: AL GOVERNO Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

L'INTERVISTA/ RAFFAELLO LUPI, DOCENTE DI DIRITTO TRIBUTARIO A ROMA

"Ma ancora in troppi sfuggono alle imposte"

(r.p.)

ROMA. Raffaello Lupi, professore di diritto tributario a Tor Vergata e brillante commentatore delle vicende fiscali del paese, va controcorrente. «Intervento ancora insufficiente sull'evasione di massa, bisogna fare di più».

Professor Lupi, la lotta all'evasione sembra andare bene, nel 2015 si sono superati i 14 miliardi dell'anno precedente. Non le pare? «Ancora non c'è il riferimento alle tipologie di contribuenti cui questi dati si riferiscono. Il dato globale degli anni scorsi era fortemente influenzato dalla riscossione di imposte dichiarate ma non versate, in genere per difficoltà finanziarie, che mi sembra ammontassero a quasi la metà dell'importo.

Quindi, se anche per quest'anno l'incidenza fosse la stessa, buona parte del risultato non corrisponde ad un «vero» recupero del sommerso».

C'è sempre l'altra metà della cifra, secondo il suo criterio di classificazione quasi 7 miliardi: questa è vera lotta all'evasione. Altrimenti di che parliamo? «Per buona parte si tratta della cosiddetta grande evasione delle aziende di rilevanti dimensioni, che sono quelle con più di 100 milioni di euro di fatturato, come la Apple. Si tratta di risorse che vengono dalla reintepretazione giuridica di circostanze già conosciute. Mentre il problema è un altro...».

A cosa si riferisce ? «Il problema è il controllo del territorio sulla ricchezza prodotta da piccole attività e lavoratori indipendenti, dove i risultati sono ancora modesti rispetto al numero di contribuenti che, come si vede dalle statistiche, dichiarano redditi poco credibili. Anche se gli accertamenti sono tanti, in percentuale rispetto ai soggetti coinvolti, rimangono una cifra che io giudico irrisoria. Un pasticcere, un ristoratore o un albergatore hanno una probabilità minima di essere controllati e quindi continuano ad evadere. Secondo me sull'evasione di massa l'intervento dell'Agenzia è ancora insufficiente. Invece è proprio dall'evasione di massa che vengono i famosi 120 miliardi di cui si fa tanto parlare».

Foto: TRIBUTARISTA Raffaello Lupi è docente di diritto tributario all'università Tor Vergata di Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

Le riforme Il fisco. In arrivo un decreto: dal 2017 obbligo di comunicare, telematicamente e periodicamente, le fatture all'Agenzia delle Entrate. Iva "precompilata" Nel 2015 sono stati incassati oltre 14 miliardi da chi ha evaso

Dal passaporto alla laurea addio a dieci micro-tasse Evasione, recupero record

ROBERTO PETRINI

ROMA. Il 2015 anno record per la lotta all'evasione: il gettito supererà i 14,2 miliardi del 2014. «Accelerazione» del sistema della fattura elettronica con l'introduzione di una dichiarazione Iva «precompilata» e di un archivio in rete, un «cloud», che conterrà lo stato dei versamenti e dei rimborsi di ciascun contribuente. Un decreto allo studio per eliminare una decina di tasse, che «danno poco gettito e molto disturbo» a partire da quelle sul passaporto e sul diploma di laurea. A fare il punto sulle iniziative del governo per 2016 sul fronte delle tasse è il viceministro dell'Economia Luigi Casero, che ha la delega per le questioni fiscali. «Direi che con la lotta all'evasione andiamo bene. Posso anticipare che è andata oltre le aspettative e supereremo il record di 14,2 miliardi di incassi del 2014», spiega Casero. Un risultato che fino all'ultimo era stato messo in forse dalle difficoltà incontrate dopo la sentenza della Consulta che ha «declassato» circa 800 dirigenti dell'Agenzia delle entrate.

«Una grande soddisfazione per l'Agenzia, che in un anno così difficile ha continuato a dare il massimo, e per la Guardia di Finanza». I dati disaggregati sono ancora al vaglio, come la cifra definitiva all'ultimo euro: ma gli incassi dovrebbero riguardare, in parti uguali, riscossioni coattive da parte di Equitalia e attività di accertamento, mentre il gettito della voluntary (il rientro dei capitali dall'estero) peserà per la stragrande maggioranza sui risultati solo dal 2016 quando le pratiche saranno chiuse.

Come si è arrivati a battere il record? Molto è attribuibile all'incrocio di banche dati e all'operazione «730 precompilato»: ad esempio, grazie alla disponibilità dei dati in tempo reale l'Agenzia ha sovrapposto le informazioni e ha scoperto che 210 mila contribuenti si erano «dimenticati» la denuncia dei redditi: sono partite lettere istantanee e in 105 mila si sono ravveduti. Lo stesso è avvenuto per le partite Iva: 65 mila contribuenti non hanno presentato il modello, è scattata la lettera, e in 47 mila si sono adeguati.

Da considerare anche l'effetto deterrenza dell'Anagrafe dei conti correnti che, attiva a pieno regime dall'estate scorsa (anche sui movimenti del 2014), consente al fisco di conoscere la giacenza media dei conti correnti e facilita l'attività di accertamento. Il governo è pronto anche a raccogliere l'appello lanciato dalla direttrice dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi che ha chiesto risposte sulla fatturazione elettronica individuata come strumento in grado di rafforzare la lotta all'evasione. «Sono assolutamente d'accordo con la Orlandi con la quale lavoriamo a stretto contatto: con la fatturazione elettronica non faremo solo contrasto all'evasione ma potremo mandare in soffitta tantissimi adempimenti, penso allo spesometro, che complica la vita dei professionisti e di chi fa impresa in maniera onesta. Per questo stiamo pensando di accelerare». Il piano del governo prevede di varare un provvedimento che dal 2017 indicherà ai contribuenti di comunicare telematicamente all'Agenzia, con cadenza mensile o trimestrale, le fatture emesse e gli importi. Al tempo stesso sarà messo a disposizione di chi paga l'Iva un software gratuito che consentirà di compilare la fattura elettronica on line. «L'Europa pone ostacoli alla obbligatorietà, ma a quel punto la maggior parte dei soggetti coinvolti troverà più comodo usare la fattura on line», commenta Casero. Passaggio successivo: la dichiarazione Iva precompilata o Iva-cloud. Ogni titolare di partita Iva avrà un archivio telematico con tutte le fatture e l'Agenzia invierà un report periodico in cui sarà indicato il dare-avere, cioè l'entità dei versamenti e quella dei rimborsi. Infine la semplificazione. «Posso anticipare che stiamo studiando un decreto che cancella le tasse che danno poco gettito e tanto disturbo», spiega Casero. Nel testo allo studio previste «dieci tasse», tra cui quella per il rilascio del passaporto (73,50 euro) e la tassa sui diplomi universitari (16 euro).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

www.mef.gov.it www.agenziaentrate.it PER SAPERNE DI PIÙ

IN SOFFITTA

Con la fatturazione elettronica manderemo in soffitta tantissimi adempimenti, come lo spesometro

Luigi Casero, viceministro Economia CANCELLA TASSE Allo studio del governo un provvedimento per cancellare dieci tasse che danno poco gettito e molto disturbo. In prima fila, tra i vari balzelli, la marca da bollo di 73,50 euro per il rilascio del passaporto e la tassa di 16 euro per il rilascio del diploma di laurea. Si giudica che il costo per il contribuente sia sproporzionato rispetto a quanto lo Stato ricava da queste tasse FATTURA ELETTRONICA Si accelera con il provvedimento: il primo passaggio sarà l'indicazione ai contribuenti di comunicare in via telematica all'Agenzia delle entrate, con cadenza mensile o trimestrale, le fatture emesse e gli importi. In un secondo momento, con un software gratuito, i titolari di partita Iva potranno utilizzare il modello on line e scrivere le fatture direttamente in rete sul modello dell'Agenzia I PUNTI RECUPERO RECORD Il gettito della lotta all'evasione ha superato nel 2015 i 14,2 miliardi del 2014. Il risultato è arrivato anche grazie alle informazioni del 730 precompilato: sono state inviate oltre 200 mila contestazioni a chi non aveva fatto la denuncia dei redditi.

Effetto deterrenza dell'Anagrafe dei conti correnti che dallo scorso anno consente di monitorare la giacenza giornaliera IVA CLOUD Si lavora ad un provvedimento che consentirà a ciascun contribuente Iva di avere a disposizione un Iva-cloud, con l'archivio delle fatture emesse, l'importo da pagare per i versamenti e l'entità dei rimborsi.

L'Agenzia delle entrate invierà regolarmente ai titolari di partita Iva un report con la distinta del dare e avere nei confronti del fisco, con gli importi da pagare e i crediti in attesa I PUNTI

>14,2

14,2

10,5

9,1

6,9

6,4

4,4

13,1

12,5

12,7 FONTE AGENZIA DELLE ENTRATE DATI IN MILARDI DI EURO Recupero evasione fscale 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 (stima)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:189394
tiratura:278795

LA COMMISSIONE EUROPEA: DAL 2017 L'INDEBITAMENTO DEL PAESE SARÀ A RISCHIO

Pressing Ue sul debito dell'Italia Bad bank, patto sulle sofferenze

Oggi Padoan a Bruxelles per definire l'accordo sulle garanzie che il Tesoro dovrà offrire

ALESSANDRO BARBERA ROMA

I rapporti periodici della Commissione europea hanno un valore precettivo: non sono importanti per ciò che sottolineano, ma per le conseguenze che possono provocare. Quello sulla finanza pubblica pubblicato ieri non sfugge alla regola: dice che l'Italia ha un debito sostenibile nel lungo periodo (grazie alla riforma Monti-Fornero delle pensioni) meno nel medio. Nell'esercizio teorico degli euroburocrati per «medio» si intende dopodomani, ovvero nel 2017. L'Italia ha scritto nero su bianco che il debito inizierà a scendere già dalla fine di quest'anno, la Commissione non è altrettanto ottimista e stima «una probabilità dell'11%» che lo stock «nel 2020 sia maggiore che nel 2015». Quella che oggi è una normale constatazione potrebbe diventare ben altro fra tre mesi, quando arriverà il giudizio definitivo sulla legge di Stabilità e sull'aumento delle spese che il governo ha deciso forzando tutte le clausole europee. Del resto il burocrate può dire quel che la politica fatica ad ammettere: non c'è solo il rischio deflazione, che pure la Bce insiste nel combattere, o il rischio di un peggioramento delle stime di crescita. Oggi Piercarlo Padoan vola a Bruxelles per discutere con il commissario alla Concorrenza Vestager il via libera europeo ad uno schema di «bad bank» pubblica che risolva, almeno in parte, il problema dei 200 miliardi di crediti inesigibili delle banche italiane. L'accordo potrebbe dare il via libera a garanzie fino a 40 miliardi, garanzie che peserebbero sull'andamento del debito. «La quota di crediti inesigibili nel settore bancario potrebbe rappresentare una fonte importante di passività a breve termine», spiegano gli economisti della direzione per gli Affari economici. Nella sempre più complicata macchina europea capita anche questo: da un lato un pezzo di Commissione tratta con l'Italia per risolvere un problema, altri uffici ammoniscono sulle possibili conseguenze di quell'accordo. Che il punto siano le banche e il peso che la cosiddetta «bad bank» avrà sui conti pubblici, lo segnala la risposta del Tesoro al citato rapporto: di routine a proposito del debito, più articolata sull'esposizione delle banche. Un documento preparato dagli uffici di via XX settembre dice che il sistema italiano è «relativamente poco esposto verso il settore immobiliare», verso «i mercati emergenti», ed «i derivati»: una delle tabelle dice che l'esposizione degli istituti italiani sul totale degli asset è meno della metà delle concorrenti francesi e tedesche. L'incontro di oggi fra Padoan e la Vestager sulla bad bank è il passaggio più decisivo di una trattativa che va avanti da un anno e mezzo. C'è da trovare l 'acco rd o s u l l a fo rc h e t t a d i prezzo - o meglio di prezzi - ai quali lo Stato accetterà di fare da garante per i crediti deteriorati che le banche metteranno sul mercato. Un prezzo è quello delle sofferenze, ovvero la cifra alla quale quei crediti vengono messi sul mercato e «assicurati» dal Tesoro. Non sarà inferiore al 18 per cento del valore nominale, potrebbe salire fino al 30 e oltre. L'altra forchetta è quella che riguarda le garanzie, ovvero il costo al quale quell'assicurazione verrà sottoscritta. La parte più bassa della forchetta potrebbe essere di pochi decimali: tutto dipenderà dal rischio insito in quella assicurazione, dunque dalla solidità della banca che ne chiede l'attivazione. Le forchette di prezzo servono a evitare l'accusa di aiuto di Stato, ma allo stesso tempo dovranno essere abbastanza ampie da consentire al più ampio numero di banche di far domanda per la garanzia. Di fatto l'accordo dovrà rendere possibile ciò che era consentito fino a metà 2013, quando l'Italia pensava ancora di non aver motivo di intervenire per le banche. L'insuccesso non è contemplato: «Il mercato si aspetta una decisione», dice l'amministratore delegato di Unicredit Federico Ghizzoni. L'effetto Draghi sulle Borse ieri era già un ricordo, e i titoli bancari italiani in Borsa hanno sofferto. Twitter @alexbarbera c

Il debito pubblico italiano 116,4 119,8 112,5 115,3 123,1 128,5 - LA STAMPA 132,1 132,8 131,4 127,9 123,7 Andamento da inizio crisi e previsioni del governo (dati in % del Pil) Fonte: Eurostat (consuntivi); Def (programma governo) 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:189394
tiratura:278795

Il premier «Per i poveri 700 milioni» n «Nella legge di s t a b i l i t à a b b i a m o messo 600 milioni più 100 milioni con le fondazioni bancarie e nel 2017-2018 diventeranno un miliardo di euro». Nella legge delega, spiega il premier Renzi, «la mia idea è di dare un tot per ogni famiglia con minori a carico in situazioni di povertà, che sono circa un milione».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:135752
tiratura:185831

IL RAPPORTO

La Ue avverte l'Italia «Debito alto, rischi a medio termine» Padoan: bilancio ok

Per la Commissione le nostre finanze sostenibili nel breve periodo Bene la riforma delle pensioni. Preoccupano le sofferenze bancarie PER IL NOSTRO PAESE SI REGISTRA UNA «ALTA SENSIBILITÀ A POSSIBILI CHOC DELLA CRESCITA E DEGLI SPREAD»

David Carretta

B R U X E L L E S La riforma delle pensioni ha messo l'Italia al riparo da rischi di sostenibilità del debito nel lungo periodo ma, una volta esaurita la flessibilità del biennio 2015-2016, il governo non potrà più permettersi manovre espansive e dovrà tornare verso il pareggio di bilancio garantendo un consistente avanzo primario. In sostanza è questo il messaggio contenuto nel rapporto sulla sostenibilità fiscale pubblicato ieri dalla Commissione, che traccia il quadro e le prospettive delle finanze pubbliche per i 28 paesi dell'Unione Europea nei decenni a venire. Nel breve periodo, cioè fino al 2017, l'esecutivo comunitario non vede «rischi significativi di stress di bilancio», anche se ci possono essere alcune «sfide». A partire dai crediti deteriorati, la cui «proporzione nel settore bancario italiano potrebbe costituire una importante fonte di rischi di passività potenziali nel breve termine». Se il bilancio dello Stato dovesse farsi carico del salvataggio di altre banche, il pericolo potrebbe essere una nuova crisi del debito sovrano. LE STIME Ma è soprattutto nel medio periodo - tra il 2017 e il 2026 - che il debito italiano è considerato dalla Commissione ad «alto rischio», insieme a quello di altri 10 paesi. Oltre all'elevato livello rispetto al Pil - al 125% nel 2020 e al 110% nel 2026, secondo la simulazione a politiche costanti - per l'Italia si registra una «alta sensibilità a possibili choc della crescita nominale e dei tassi di interesse». In altre parole, una crisi economica o un rialzo improvviso degli spread potrebbero mettere in discussione la sostenibilità del debito. Per contro, nel lungo periodo oltre l'orizzonte 2026, per l'Italia non ci sono «rischi di sostenibilità, ma a condizione che sia attuata pienamente la riforma delle pensioni adottata in passato e che sia mantenuto un bilancio primario strutturale a un livello del 2,5% del Pil ben oltre il 2017», dice il rapporto. Il rapporto non anticipa il giudizio finale sulla Legge di Stabilità, che dovrebbe arrivare in primavera. La partita sulla flessibilità è ancora aperta, tanto più che i dati includono le misure contenute nella manovra con l'eccezione della clausola sui migranti, con un deterioramento del deficit strutturale di 0,5% invece del miglioramento dello 0,1% richiesto da Commissione ed Ecofin. Ma il messaggio è chiaro: superata la fase della flessibilità, l'Italia dovrà realizzare un avanzo primario ben superiore al 2,5% previsto per il 2017. Almeno il 3,8% per rispettare l'obiettivo di medio termine del pareggio di bilancio e la regola del debito (una riduzione di un ventesimo anno della parte eccedente il 60% di Pil). Secondo la Commissione, il rispetto letterale del Patto permetterebbe all'Italia di arrivare a un debito al 100% del Pil nel 2026. Ma è «necessaria una forte determinazione nel miglioramento della posizione di bilancio», avverte la Commissione. In caso di molteplici choc «c'è un 11% di probabilità» ce l'Italia si ritrovi nel 2020 con un debito più alto del 133%. La riduzione del debito può essere ottenuta «solo attraverso un consolidamento di bilancio favorevole alla crescita, con attenzione particolare al taglio delle spese improduttive». In serata il Tesoro ha però fatto sapere che il rapporto sulla sostenibilità della Commissione Ue «conferma ancora una volta che i conti pubblici italiani non presentano rischi nel breve termine e sono in assoluto i più sostenibili di tutti nel lungo termine»

Foto: La Commissione Ue

Foto: (foto AP)

Foto: Il presidente della Commissione Ue, Juncker

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:135752
tiratura:185831

IL RETROSCENA

Renzi: «Siamo un Paese solido, adesso l'Unione deve puntare sulla crescita»

«DA QUELLO STUDIO LA CONFERMA CHE ABBIAMO FATTO LE COSE PER BENE. ORA NON CI VENGANO A CHIEDERE ALTRI SACRIFICI»
Alberto Gentili

R O M A Per una volta l'ennesimo rapporto della Commissione europea non ha scosso di nervi di Matteo Renzi. L'allarme di Bruxelles sul debito italiano «era scontato e previsto, in quanto crescita e inflazione bassa spingono in su il debito», affermano a palazzo Chigi. E al ministero dell'Economia mettono nero su bianco una nota per dire che il rapporto sulla sostenibilità della Commissione «conferma ancora una volta che i conti pubblici italiani non presentano rischi nel breve termine e sono in assoluto i più sostenibili di tutti nel lungo termine». Per dirla con Renzi: «L'Italia è un Paese solido e il suo sistema bancario anche». Il governo preferisce, insomma, vedere il bicchiere mezzo pieno. Più di una fonte accredita parla di «report positivo». E rispondendo all'osservazione dei tecnici europei sul fatto che il pesante debito pubblico rende l'Italia più esposta in caso di shock esterni, Renzi e il ministro Pier Carlo Padoan ricordano «che proprio per questo l'esecutivo ha programmato nel 2016 il debito in discesa per la prima volta dopo 8 anni». Ed entro il 2020, aggiunge uno dei consiglieri economici del premier, «arriveremo probabilmente sotto il 120% del Pil, mentre chiuderemo il 2016 a quota 133%, con un calo dello 0,2%». C'è da dire che a palazzo Chigi non sono saltati sulle sedie quando da Bruxelles è stato recapitato «l'ennesimo report annuale». «In quello studio non c'è notizia, si sa da sempre che avevamo un debito alto e che cominciamo a tagliarlo», afferma un consigliere. E un altro aggiunge: «Semmai la novità è che l'Italia viene messa nel gruppo d'élite, viene considerata in condizioni migliori di Belgio, Irlanda, Spagna, Francia, Finlandia, Gran Bretagna, Portogallo, Slovenia, Romania e Croazia. Solo la Germania sta meglio di noi». «REPORT INUTILI E DANNOSI» Eppure, senza neppure scavare tanto, una buona dose di irritazione salta fuori. C'è chi nelle stanze del governo si chiede «perché la Commissione continui a perdere tempo con questi report inutili che rischiano di creare allarmi inutili e per di più dannosi». Chi si domanda perché gli «euroburocrati si divertano con stress test in prospettiva negativa, quando il trend europeo si muove in direzione opposta». E soprattutto c'è Renzi che è «arcistufo» di sentire parlare di «zero virgola e di rigore contabile». «E' folle domandare all'Italia un ulteriore scatto dell'avanzo primario» (il saldo positivo tra uscite ed entrate, ndr.), dice dei collaboratori più stretti del premier, «ed è folle perché per ottenerlo bisognerebbe stringere ulteriormente la cinta, colpire ancora una volta la crescita in nome del rigore. Fare harakiri. E noi non ci stiamo, tanto più che siamo dopo la Germania e il Lussemburgo il Paese con l'avanzo primario maggiore. Ed è così ormai da vent'anni...». Qui si arriva alla vera campagna d'inverno di Renzi. Il premier è determinato a dare battaglia con Bruxelles e con Angela Merkel che vedrà venerdì a Berlino, «per ottenere la flessibilità richiesta». In gioco ci sono 3,2 miliardi di euro. Roma li pretende in nome dell'«evento eccezionale» costituito dall'ondata migratoria. Bruxelles ha già fatto trapelare più di un dubbio, rinviando ad aprile il giudizio finale sulla legge di stabilità. E Renzi, nell'ultima direzione del Pd, ha dichiarato: «La flessibilità riguarda tutti, non solo l'Italia. E non ce la faremo scippare». Per poi spiegare quale sarà la sua linea da qui alle elezioni del 2018: una linea decisamente euro-critica. Il motivo: «E' giusto frenare gli egoismi nazionali, ma non gli interessi. Tutti i Paesi che hanno detto sì alle richieste di Bruxelles hanno visto i loro governi sconfitti alle elezioni». Un epilogo, appunto, che Renzi non vuole neppure prendere in considerazione.

131,4 In percentuale è l'obiettivo per il debito pubblico previsto per quest'anno. Nel 2015 l'indebitamento ha raggiunto il 132,8% del Prodotto interno lordo. La riduzione prevista è di 1,4 punti.

2,4 In percentuale è l'obiettivo di deficit che il governo intende raggiungere quest'anno. Un punto sul quale è aperta una serrata discussione con la Commissione europea.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:135752
tiratura:185831

Foto: Palazzo Chigi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:135752
tiratura:185831

LA RISPOSTA

Ma la riduzione è già in arrivo grazie ai conti tornati in ordine

Lo stock dell'indebitamento a metà anno comincerà a scendere in relazione al Pil A fine 2016 dovrebbe risultare rispettata la regola che richiede il taglio netto del 5%

Luca Cifoni

R O M A Nessuna bocciatura. Per il ministero dell'Economia il rapporto sulla sostenibilità messo a punto dalla Commissione europea riconosce in pieno il fatto che i conti pubblici italiani non presentano rischi nel breve periodo e sono addirittura tra i più sostenibili nel lungo termine, grazie alle riforme delle pensioni. Ma c'è quell'indicatore S1 che evidenzia la vulnerabilità di medio termine, in caso di shock esterni, legata all'elevato debito pubblico. Su questo aspetto Via Venti Settembre risponde, informalmente, ricordando che a partire da quest'anno è attesa, per la prima volta dopo otto anni, una discesa del rapporto debito/Pil LA DISCESA Da un valore del 132,8 per cento (è quello intorno al quale si dovrebbe essere chiuso il 2015) secondo le previsioni si dovrebbe scendere a fine anno al 131,4, dunque 1,4 punti più giù. Nei tre anni successivi il movimento verso il basso diventerebbe più intenso, portando la percentuale sotto il 120 nel 2019. A questo risultato contribuirebbero in modo significativo gli introiti delle privatizzazioni, stimati nello 0,5 per cento del Pil l'anno (poco più di 8 miliardi) dal 2016 al 2018. E sempre secondo quanto scritto nei documenti governativi, il nostro Paese rispetterà la regola del debito, introdotta nel 2012 con il famoso Trattato Six Pack. Una regola voluta - nel pieno della crisi dei debiti sovrani per dare sostanza a un principio già sancito a Maastricht ma poi sostanzialmente disatteso: quello secondo cui il rapporto debito/Pil dovrebbe tendere per i Paesi dell'euro ad un valore del 60 per cento, con una riduzione «ad un ritmo adeguato». Il percorso di discesa, rimasto fino a quel momento nel vago, era stato formalizzato nella richiesta di ridurre il rapporto ogni anno di un ventesimo della distanza dalla soglia del 60 per cento. In realtà però le norme europee sono sempre piuttosto complesse e contengono al loro interno varie casistiche. Quindi la regola del debito si intende soddisfatta se viene rispettato almeno uno dei seguenti criteri: riduzione appunto del 5 per cento in media rispetto al valore di riferimento nei tre anni antecedenti a quello in corso; oppure riduzione che non rispetta il criterio precedente per uno scarto attribuibile all'effetto del ciclo economico; o ancora correzione sufficiente ma nei due anni successivi a quello di rifermento. Il primo criterio è detto backward looking , il terzo forward looking ed è quest'ultimo che il nostro Paese ritiene di poter rispettare già a partire dal 2016, dopo il periodo di transizione dal 2013 al 2015 (per il quale è stata invocata come giustificazione la perdurante crisi economica e la necessità di produrre danni maggiori con un consolidamento eccessivo). DECISIONE A PRIMAVERA L'attenzione sarà puntata sul debito anche quando, a primavera, si tratterà di decidere sulla richiesta italiana di sfruttare tutti i margini di flessibilità rispetto ad un'altra regola europea, quella che prescrive di procedere verso il cosiddetto obiettivo di medio termine, che nel nostro caso è il pareggio di bilancio. Il governo italiano si è sempre detto fiducioso sulle proprie buone ragioni e un atteggiamento conciliante da parte della commissione (e poi del Consiglio europeo) non è improbabile. Ma resta da capire quali saranno le indicazioni per gli anni successivi, a partire dal 2017. Potrebbe essere richiesto un avanzo primario ancora più ambizioso di quello messo in programma in modo da ottenere proprio una riduzione del debito più veloce e scongiurare i rischi di medio termine: in questo modo si garantirebbe anche il conseguimento dell'obiettivo del pareggio. Molto dipenderà anche dall'intensità della ripresa che si manifesterà nei prossimi mesi; se l'economia dovesse riprendere a correre a buon ritmo, ed anche l'inflazione si risvegliasse (circostanze di cui per ora non si vedono segnali) allora il percorso di discesa del debito rispetto al Pil nominale si presenterebbe decisamente meno problematico. I conti pubblici 130 120 110 100 90 1,1 1,6 1,3 1,1 2,0 4,0 2,2 4,2 1,9 3,8 1,6 3,3 1,7 2,6 1,8 2,5 2,3 2001 2005 102,3 99,7 2006 2010 112,5 115,3 2011 1,2 116,4 123,1 2012 128,5 2013 132,1 2014 132,8 2015 ANSA 2016 119,8 2017 DATI MEDI Saldo primario PREVISIONI 131,4 127,9

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:135752
tiratura:185831

123,7 Fonte: Commissione Ue CONSUNTIVI ANNUALI Fonte: Eurostat (consuntivi); Def (programma Governo) Debito pubblico Andamento da inizio crisi e previsioni del Governo (dati in % del Pil) Differenza tra entrate e uscite annue nel bilancio dello Stato prima di calcolare gli interessi sul debito pregresso surplus strutturale (senza effetti "una tantum") avanzo reale (prima degli interessi) 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Foto: (foto LAPRESSE)

Foto: LA FLESSIBILITÀ RICHIESTA CON LA LEGGE DI STABILITÀ POTREBBE ESSERE CONCESSA MA C'È IL NODO DEL SUCCESSIVO RIENTRO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:135752
tiratura:185831

L'INCONTRO

Banche, la bad-bank resta al palo ma il Tesoro va avanti sui crediti

SONO ANCORA TROPPE LE DISTANZE SUL PREZZO DELLA GARANZIA PUBBLICA ALLA VIGILIA DEL FACCIA A FACCIA TRA PADOAN E VESTAGER

Roberta Amoruso

R O M A Sono continuati anche ieri sull'asse Roma-Bruxelles i contatti tra i tecnici a caccia di uno schema condiviso per smaltire parte dei 201 miliardi di sofferenze che gravano sulle banche italiane. Sul tavolo «la garanzia pubblica a richiesta» alla quale fare aggrappare singolarmente gli istituti più problematici, visto che il progetto della bad bank di sistema è già morto e sepolto da tempo sotto i nuovi paletti Ue relativi agli aiuti di Stato. Ma anche gli ultimi contatti preparatori all'incontro di oggi tra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e la Commissaria Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager, non sono serviti ad avvicinare le distanze sullo stock di garanzia pubblica da stanziare e il prezzo della stessa garanzia (quindi il valore di cessione dei crediti), con Bruxelles sempre rigida sul fronte aiuti. Eppure, il ministro Padoan, che oggi approfitterà di un impegno precedente preso con il Parlamento europeo per parlare dei temi generali dell'economia per sedere al tavolo con la Vestager, può essere sicuro di almeno tre cose. La prima è che, a conti fatti, le banche italiane hanno «una copertura dei crediti deteriorati più elevata delle media europea», sono molto «ben posizionate» per liquidità, «relativamente poco esposte» verso i paesi emergenti, e hanno una bassa esposizione in «prodotti derivati», ma anche verso il settore immobiliare, più volatile e in grado di generare rischi. Una fotografia che emerge da un documento del ministero che sarà pubblicato oggi. Il secondo punto di forza per Padoan viene da Mario Draghi, sicuro che «la Bce non farà nuove richieste di accantonamenti», e che «ci vuole tempo per risolvere» i crediti malati. Il terzo punto è che il futuro delle sofferenze italiane non è tutto appeso all'incontro di oggi, visto che ci sono «altre opzioni sul tavolo». Se queste opzioni gireranno sempre intorno a una garanzia pubblica, questo si vedrà. Intanto il focus del governo è sulle altre misure che discuterà il Consiglio dei ministri di giovedì. Dalla riforma delle Bcc attraverso l'aggregazione in una holding alle nuove misure per facilitare il recupero crediti nell'ambito delle norme sulle procedure concorsuali. E la cosiddetta «bad bank leggera»? I mercati hanno concentrato forse troppe aspettative sull'incontro di oggi. O, come dice l'ad di Unicredit, Federico Ghizzoni, «sull'attesa per una decisione sulla bad bank che non si concretizza». Si capisce anche dall'ennesimo scivolone delle banche in Borsa. Che potrebbe non essere finito, sebbene prima o poi la Borsa dovrà pur rendersi conto che con una copertura del 59% dei crediti deteriorati, superiore alla media Ue, le banche italiane non possono ingoiare altri 30 miliardi di perdite, pur di smobilitare ciò per cui la stessa Bce dice che «c'è tempo».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:135752
tiratura:185831

IL PROVVEDIMENTO

Banche e energia, più concorrenza

Riparte il disegno di legge che recepisce le indicazioni dell'Antitrust. Oggi primo vertice tra relatori e governo Verso muraglie cinesi tra gli istituti di credito e le loro divisioni immobiliari. Mercato elettrico libero dal 2018 POSTE, IN ARRIVO NUOVO CAMBIO SUI TEMPI DI APERTURA DEL MERCATO PER ATTI GIUDIZIARI E MULTE, SI TORNA A GIUGNO 2016

A. Bas.

R O M A Era rimasto fermo. Quasi impantanato. Aveva dovuto cedere il passo alla Stabilità, poi al decreto Ilva. Adesso il disegno di legge sulla Concorrenza, la legge annuale nata per recepire le indicazioni dell'Antitrust, dopo essere stata approvata alla Camera, sta per entrare nel vivo anche al Senato. La scorsa settimana sul provvedimento sono piovuti 1.200 emendamenti. Anche se, come spiega uno dei due relatori, il Dem Salvatore Tomaselli, «l'obiettivo è di arrivare ad un accordo con i gruppi per ridurli di due terzi». Un lavoro di scrematura che dovrebbe essere concluso in settimana. Già oggi, aggiunge Tomaselli, «ci sarà comunque un primo incontro con il governo per iniziare a lavorare alle proposte di modifica del testo». Su cosa si agirà? Certamente sull'energia, con l'intenzione di tornare ad una formulazione che renda «certo» il passaggio dei clienti dell'attuale mercato tutelato al mercato libero entro il 2018. Verranno, in altre parole, cancellate le condizioni poste dalla Camera che rischierebbero di far slittare la liberalizzazione. Sul tema ha presentato un emendamento anche il presidente della Commissione Industria, MAssimo Mucchetti. Una modifica che prevede che i consumatori del mercato tutelato non vengano trasferiti in modo automatico ai loro fornitori di riferimento, ma che debbano essere distribuiti tra i vari operatori elettrici con un sistema di aste. LE ALTRE NOVITÀ Ma sul tavolo ci sarà anche un altro tema, quello delle banche. O meglio, quello delle banche che si sono trasformate anche in agenti immobiliari ed hanno iniziato a vendere, oltre a mutui e prodotti finanziari, anche appartamenti. La senatrice Pd Linda Lanzillotta, ha presentato alcune proposte di modifica alla legge sulla concorrenza, per mettere dei paletti stringenti a questa pratica, come per esempio il divieto per gli istituti di credito di detenere quote superiori al 10% in società immobiliari, il divieto per i loro dipendenti per i loro collaboratori di svolgere attività di intermediazione immobiliare e il divieto per le stesse agenzia immobiliari partner delle banche di utilizzare nei loro loghi e nei loro marchi segni distintivi di queste ultime. Gli emendamenti Lanzillotta sono considerati tuttavia, troppo netti. Verranno riformulati. Cosa ne uscirà? L'ipotesi è quella di evitare che l'uso delle informazioni economico finanziarie a disposizione degli istituti di credito (come l'esposizione debitoria, la capacità di indebitamento, la posizione finanziaria) possa essere utilizzato anche dalle agenzie immobiliari in un'azione concordata e diretta a condizionare le scelte dei propri clienti. Per quanto riguarda le assicurazione, invece, dovrebbe essere ritoccata la norma che prevede sconti maggiorati nelle regioni del sud, obbligando al rispetto di regole di mercato. In secondo luogo dovrebbe essere eliminata la norma, inserita dalla Camera, che obbliga le banche che vincolano l'erogazione del mutuo o di un credito al consumo alla sottoscrizione di una polizza a proporre più di una polizza al cliente. Dovrebbe invece essere previsto che potrà essere il cliente stesso a portare la propria polizza. Per quanto riguarda le Poste dovrebbe essere invece riportata al giugno 2016 la data che sentenzierà la fine della riserva nelle notifiche di atti giudiziari e multe.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:135752
tiratura:185831

FISCO

Il no di Orlandi a proroghe per voluntary e precompilata

R O M A Niente speranze per chi punta su una riapertura della voluntary disclosure. Sulla proroga per la consegna dei dati sanitari per il 730 precompilato, poi, impossibile fare di più. La numero uno dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, mette qualche paletto al dibattito fiscale e non nasconde che il 2015 sarà un anno impegnativo, ricco di novità che metteranno a dura prova al gestione del fisco italiano. «Abbiamo un anno faticoso pieno di lavoro - afferma a margine di un convegno, rispondendo alle sollecitazioni dei giornalisti - C'è la voluntary, con 500 mila atti di accertamento in contraddittorio, ma anche il ruling e il patent box su cui si punta tantissimo. C'è un numero esagerato di novità, su cui dovremo mettere tantissime risorse ma, anche quest'anno, abbiamo un turn over molto rallentato. Ce la mettiamo tutta, ma non sempre riusciremo a fare tutto quello che vorremmo», ha aggiunto.

Foto: Rossella Orlandi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

Fondi Ue ai lavoratori autonomi

Partite Iva e collaboratori potranno accedere per sempre ai finanziamenti comunitari e inoltre saranno agevolati nell'accesso agli appalti pubblici
BEATRICE MIGLIORINI

Libero accesso a tempo indeterminato ai Fondi europei per tutti i lavoratori autonomi. Comprese, quindi, le partite Iva, ma anche i collaboratori. Non solo. Sempre per i lavoratori autonomi, accesso facilitato alla partecipazione negli appalti pubblici. Queste alcune delle novità contenute nel disegno di legge recante misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale in dirittura al Consiglio dei ministri. Migliorini a pag. 27 Libero accesso a tempo indeterminato ai Fondi europei per tutti i lavoratori autonomi. Comprese, quindi, le partite Iva, ma anche i collaboratori. Non solo. Sempre per i lavoratori autonomi accesso facilitato alla partecipazione negli appalti pubblici. Queste alcune delle novità contenute nel ddl recante misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale che nei prossimi giorni sarà al vaglio del Consiglio dei ministri così come confermato anche dal sottosegretario all'economia Enrico Zanetti che, ieri, ha fatto sapere come «il disegno di legge sul lavoro autonomo che sta per essere licenziato dal Consiglio dei ministri» rechi «numerose norme importanti e attese per la tutela dei lavoratori autonomi». Prende, quindi, forma il testo collegato alla legge di stabilità per il 2016 annunciato nel corso delle settimane precedenti dal governo (si veda altro articolo in pagina) e si parte con una modifica proprio alla legge 208/2015. Nel dettaglio, la nuova disposizione contenuta nel collegato lavoro autonomo all'art. 7 va a delineare quelle che potranno essere le nuove opportunità professionali per i lavoratori autonomi. In prima battuta, infatti, viene messo nero su bianco il fatto che le p.a. saranno tenute a facilitare la partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti pubblici, adattando, se necessario, i requisiti previsti dai bandi a quelle che possono essere le caratteristiche dei lavoratori autonomi. Ma a essere chiamata in causa è anche la recente legge di stabilità per il 2016, in particolare, il comma 821 dell'art. 1. Il collegato lavoro autonomo, infatti, all'art. 7 prevede l'abrogazione della disposizione che equiparata i liberi professionisti alle Pmi per l'accesso ai fondi strutturali europei, riscrivendo sostanzialmente la disposizione. Ed è attraverso la nuova stesura che il perimetro di azione della norma contenuta nella legge di stabilità per il 2016 potrebbe modificare il suo raggio di azione. In base alla previsione contenuta nella legge di stabilità, infatti, l'equiparazione sarà valida per l'accesso ai Fondi Ue nel periodo compreso tra il 2014 e il 2020. Norma che renderà, in un secondo momento, necessaria una proroga di tale scadenza. Problema risolto dalla norma del ddl che elimina ogni riferimento temporale. Salvo novità nel corso dei lavori, quindi, l'equiparazione sarà a tempo indeterminato. È prevista, inoltre, l'estensione della platea dei beneficiari della disposizione. La norma contenuta nella legge di stabilità, infatti, pur non facendo alcune distinzione tra professioni regolamentate e non, entrambe ricomprese nella dicitura «liberi professionisti», nulla dice in merito alle altre forme di lavoro autonomo. Di diverso avviso, invece, l'art. 7 del ddl che relativamente all'ambito di applicazione della norma fa espresso riferimento ad ogni forma di lavoro autonomo.

Le versioni della norma

COME SARÀ

COME SARÀ

COM'È

COM'È

I Piani operativi Por e Pon del Fse e del Fesr, rientranti nella programmazione dei fondi strutturali europei 2014/2020, si intendono estesi anche ai liberi professionisti, in quanto equiparati alle piccole e medie imprese come esercenti attività economica, a prescindere dalla forma giuridica rivestita.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

Ai fi ni dell'accesso ai piani operativi regionali e nazionali a valere sui Fondi strutturali europei,i lavoratori autonomi sono equiparati alle piccole e medie imprese.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

Per i pagamenti il limite sono i 60 giorni

Daniele Cirioli

Pagamenti entro 60 giorni a co.co.co. e partite Iva (non imprese). Una clausola che stabilisse un termine superiore sarebbe, infatti, abusiva e quindi priva di effetto. Lo stabilisce, tra l'altro, il ddl sulle tutele per il lavoro autonomo non imprenditoriale e sul lavoro agile che nei prossimi giorni sarà al vaglio del Consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi del 27 ottobre 2015) Le clausole abusive - Il provvedimento introduce una serie di novità ai rapporti di lavoro autonomo di cui al titolo III del libro V del codice civile: dalle collaborazioni coordinate e continuative alle partite Iva, passando per il lavoro autonomo occasionale (esclusi i voucher). L'art. 3 disciplina le cosiddette «clausole e condotte abusive» stabilendo che si considerano tali, e come tali prive di effetto, le clausole che attribuiscono una posizione preminente al committente (la facoltà di modifi care unilateralmente le condizioni del contratto o, nel caso di contratto a prestazioni continuative, di recedervi senza congruo preavviso) e quelle mediante le quali le parti concordano termini di pagamento superiori a 60 giorni dalla data di ricevimento, da parte del committente, della fattura (partite Iva) o della richiesta di pagamento (co.co.co. e lavoro autonomo occasionale). Contratto scritto - Sempre l'art. 3, comma 2, stabilisce, inoltre, che si considera abusivo il rifi uto del committente di stipulare il contratto in forma scritta. La conseguenza è, dunque, quella di stabilire l'obbligo della forma scritta per tutti i contratti di lavoro autonomo, a prescindere dalla durata degli stessi. La norma inciderà particolarmente sulle co.co.co. alle quali, dal 1° gennaio 2016, è stata estesa la stessa disciplina (tutele) prevista per i lavoratori dipendenti nel caso in cui siano fi ssati dal committente i tempi e luogo di lavoro. Con la forma scritta del contratto, questi elementi saranno dichiarati all'inizio dalle parti (committente e collaboratore) con la naturale conseguenza circa la disciplina del rapporto di lavoro: tutele del lavoro dipendente se tempi e luogo di lavoro sono decisi dal committente, tutele del lavoro parasubordinato negli altri casi. Risarcimento del danno - Infi ne, l'art. 3 stabilisce che per la presenza di clausole abusive il lavoratore ha diritto al risarcimento del danno da parte del committente.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

PRIMA CASA/STUDIO DEL NOTARIATO SULLA LEGGE DI STABILITÀ

Riacquisto a fisco soft entro un anno

Fabrizio G. Poggiani

Nel caso di acquisto di un'ulteriore unità immobiliare con l'agevolazione prima casa, per la mancata alienazione del primo immobile agevolato, entro il termine di un anno, scatta l'applicazione dell'imposta di registro nella misura del 9%, in luogo del 2%, la sanzione del 30% e gli interessi di mora. Il Consiglio nazionale del notariato, con lo studio n. 5-2016/T, interviene sulle condizioni richieste per l'applicazione dell'agevolazione prima casa, dopo la legge 208/2015 (Stabilità 2016). Con essa si consente che la condizione di non prepossidenza di un'altra abitazione acquistata con le agevolazioni prima casa, si possa verificare anche successivamente al trasferimento agevolato, alla stessa stregua del contribuente che non abbia mai acquistato altra abitazione, usufruendo delle agevolazioni indicate, o che abbia già acquistato l'unità abitativa, ma abbia alienato la stessa prima del nuovo acquisto. La legge rende maggiormente elastica l'applicazione dell'agevolazione, potendo richiedere l'applicazione dell'aliquota al 2% per un secondo immobile; di fatto, per almeno un anno dall'acquisto del secondo immobile è possibile detenere due unità abitative. Lo studio ricorda che l'agevolazione è applicabile alle case di abitazione non classate nelle categorie più lussuose (A/1, A/8 e A/9), comprese le pertinenze, se ubicate nel territorio del comune in cui l'acquirente ha o stabilisca entro 18 mesi dall'acquisto la propria residenza o, se diverso, in quello in cui l'acquirente svolge la propria attività lavorativa oppure, se trasferito all'estero per motivi di lavoro, in quello in cui esercita l'attività il soggetto da cui dipende. Circa la dichiarazione di non possesso (titolarità esclusiva o comunione) con il coniuge dei diritti di proprietà, usufrutto, uso e abitazione di altra unità già acquistata con le agevolazioni, l'acquirente dovrà evidenziare in atto che l'acquisto è stato eseguito ai sensi del c. 1 o del c. 4-bis. Infine, si decade per la mancata alienazione del primo immobile, nel caso di mancato trasferimento della residenza nei diciotto mesi dal nuovo acquisto, di mendacità delle dichiarazioni rese all'atto di acquisto e di alienazione infraquinquennale del nuovo immobile non seguita, entro un anno, dal riacquisto di altra unità abitativa da destinare ad abitazione principale; in tutti questi casi si recupera l'imposta tenendo conto dell'aliquota ordinaria (9%) e si applica la sanzione del 30% e gli interessi di mora.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

CASSAZIONE/ Sentenza accoglie il ricorso di un imprenditore

Iva evasa, fedina pulita

Sotto 250 mila euro il fatto non sussiste

DEBORA ALBERICI*

La Cassazione abbatte e, in alcuni casi, azzera le conseguenze civili e amministrative in caso di proscioglimento per il mancato versamento dell'Iva al di sotto dei 250 mila euro. L'imputato dev'essere infatti assolto con la formula «il fatto non sussiste» quando l'evasione non supera la nuova soglia di punibilità. Lo afferma la Suprema corte che, con la sentenza 3098 del 25/1/2016, ha accolto il ricorso di un imprenditore che aveva evaso l'Iva per 50 mila euro dopo la sentenza con la quale la Consulta ha innalzato la soglia a 103 mila (fi no ad arrivare a 250 mila ad opera del legislatore). Il tribunale di Grosseto lo aveva assolto con la formula perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato. Lui chiedeva il fatto non sussiste, date le conseguenze in meno che avrebbe avuto sul piano civile e amministrativo. La terza sezione penale, dopo aver chiarito che la soglia di punibilità è un elemento costitutivo del reato, ha deciso per la formula assolutoria piena. In sentenza si legge infatti che la formula assolutoria da utilizzare in ipotesi di mancata integrazione della soglia di punibilità nel delitto previsto dall'art. 10-ter dlgs 74/2000, vuoi perché, essendo stato contestato un fatto integrante la soglia, lo stesso è invece risultato, a seguito dell'accertamento processuale, sottosoglia oppure vuoi perché, come nel caso di specie, la soglia di punibilità è stata elevata a seguito della declaratoria di incostituzionalità della disposizione che la prevede o, ancora, vuoi perché tale elevazione sia da attribuire allo ius superveniens, è di semplice soluzione. Ciò perché le s.t. penali hanno affermato che nel caso in cui manchi un elemento costitutivo, di natura oggettiva, del reato contestato, l'assoluzione dell'imputato va deliberata con la formula «il fatto non sussiste», non con quella «il fatto non è previsto dalla legge come reato». In poche parole, la soglia di punibilità si traduce nella fi ssazione di una quota di rilevanza quantitativa e/o qualitativa del fatto tipico con la conseguenza che, alla mancata integrazione della soglia, corrisponde la convinzione del legislatore circa l'assenza nella condotta incriminata di una «sensibilità» penalistica del fatto, sicché il comportamento sotto soglia è ritenuto non lesivo del bene giuridico tutelato, consistente, nel caso in esame, nella salvaguardia degli interessi patrimoniali dello stato connessi alla percezione dei tributi. * cassazione.net

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

Il provvedimento dell'Agenzia delle entrate scrive il calendario delle comunicazioni

Carte prepagate, i dati al fisco

Trasmissione della giacenza media all'Archivio rapporti

VALERIO STROPPA

Stop ai «furbetti» della ricaricabile. Anche le carte prepagate dotate di Iban, sulle quali è possibile ricevere pagamenti, entrano a pieno titolo nell'Archivio rapporti. Gli operatori dovranno pertanto comunicare la giacenza media mantenuta nell'anno, oltre a consistenze iniziali e fi nali e totale movimentazioni, così come avviene per i conti correnti. Fino a oggi, invece, tali carte prepagate venivano segnalate dalle banche con il codice riservato alle carte di credito, senza necessità di indicare l'importo medio. È quanto stabilisce il provvedimento adottato ieri dall'Agenzia delle entrate, che dà più tempo agli operatori per effettuare le comunicazioni all'anagrafe tributaria. Come anticipato da ItaliaOggi di sabato scorso, infatti, gli invii relativi a saldi e movimentazioni per l'anno 2015, in scadenza il prossimo 15 febbraio, vengono posticipati al 31 marzo 2016. Proroga anche per le comunicazioni mensili dei dati relativi a gennaio e febbraio 2016, che per la prima volta dovranno viaggiare tramite il Sid (e non più tramite Entratel/Fisconline), per le quali il termine viene differito al 30 aprile 2016. La novità sulle carte ricaricabili con Iban era stata introdotta dal dm n. 363 del 29 dicembre 2015, che ha aggiornato la dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) ai fi ni del calcolo dell'Isee. Il «riccometro» ha così precisato che tali carte devono essere assimilate ai conti correnti bancari o postali e vanno dichiarate con lo stesso codice 01. Le carte non dotate di Iban, invece, vanno comunque indicate ma con codice 99 (si veda ItaliaOggi del 31 dicembre scorso). Nell'allegato 1 al provvedimento di ieri le Entrate chiariscono le modalità di valorizzazione dei rapporti, che entro il 31 marzo 2016 dovranno essere comunicati seguendo ancora le vecchie regole (ossia come carta di credito), ma che tra il 1° settembre e il 31 dicembre 2016 richiederanno l'invio straordinario di un secondo fi le di aggiornamento/sostituzione (come fossero un conto corrente, con i relativi dati contabili). La versione aggiornata delle istruzioni per la compilazione del tracciato riporta anche altre novità. Come già emerso in un convegno organizzato nei giorni scorsi da AssoOro, l'associazione degli operatori professionali in oro, sono introdotte nuove tipologie di soggetti da comunicare (4=Titolare ditta individuale; 6=Delegato di sportello - delegato occasionale; 7=Titolare effettivo; 8=Garantito). Tali codici devono essere utilizzati a partire dal 1° gennaio 2016, in concomitanza con l'entrata in funzione del nuovo tracciato. Per l'individuazione del titolare effettivo si deve far riferimento alla normativa antiriciclaggio: tale campo non è comunque obbligatorio, pertanto in caso di mancata indicazione l'operatore non riceverà alcun esito. Un mix di novità che ha reso necessaria la proroga «in considerazione dei contemporanei adempimenti previsti a carico dei soggetti obbligati all'invio delle comunicazioni all'archivio dei rapporti fi nanziari», sottolinea l'Agenzia, che precisa comunque come «non è considerato adempimento dell'obbligo di comunicazione l'invio parziale delle informazioni, ancorché effettuato nei termini previsti».

Così gli invii annuali all'Archivio rapporti

Banche Poste italiane intermediari ex artt 106 e 107

Chi deve comunicare

Banche, Poste italiane, intermediari ex artt. 106 e 107 Tub, holding, Confi di, cambiavalute, casse peota, agenti in attività fi nanziaria, addetti al commercio in oro, istituti di moneta elettronica, Sim, Oicr, Sicav, Sgr, società fi duciarie, operatori di microcredito, agenzie di prestito su pegno, assicurazioni, istituti di pagamento

Che cosa va comunicato

Quando va comunicato

A partire da quest'anno, l'invio annuale di saldi e movi• mentazioni va effettuato entro il 15 febbraio dell'anno successivo a quello di riferimento Per l'invio dei dati 2015, tuttavia, il termine è stato differito • al

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

31 marzo 2016 Conti correnti, conti deposito, titoli e/o obbligazioni, rapporti fi duciari, gestioni collettive del risparmio (Sicav, Oicr, Sgr), gestioni patrimoniali, certifi cati di deposito e buoni fruttiferi, portafogli (sconto, sbf, anticipo ricevute), conti terzi individuali/globali, dopo incasso, cessioni indisponibili, cassette di sicurezza, depositi chiusi, contratti derivati, carte di credito e di debito, garanzie, crediti, fi nanziamenti, fondi pensione, patti compensativi, fi nanziamenti in pool, partecipazioni, polizze a contenuto fi nanziario (unit e index linked, contratti di capitalizzazione), acquisti e vendite di oro e metalli preziosi, operazioni extra conto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

GRUPPO ASSOCIAZIONI CNAI In arrivo proroghe per i modelli 730, già prima della scadenza

Precompilato nel caos

Tra i problemi l'invio delle spese mediche

MANOLA DI RENZO E MATTEO SCIOCCHETTI

Precompilato o no, il 730 è destinato a rimanere uno stillicidio per il contribuente. Inutile girarci intorno, nel nostro Paese siamo bravissimi a farci del male da soli; gli ultimi guai del modello fiscale sono solo gli ultimi di una lista sempre più lunga. «Non basta che sorgano continuamente diffi coltà, fi glie di interventi provenienti dall'esterno (come gli attacchi speculativi al nostro sistema finanziario e bancario, ndr), ma dobbiamo anche condannarci da soli: errori pacchiani, superfi cialità e burocrazia non sembrano poter abbandonare l'Italia», afferma il presidente Cnai Orazio Di Renzo. «Se le affermazioni del direttore dell'Agenzia delle entrate dovessero trovare conferma, sarebbe un duro colpo, l'ennesimo, alla credibilità del Paese e delle sue istituzioni». A pochi giorni dalla data del 31 gennaio (termine entro il quale dovrebbero essere inviati al sistema centrale del Fisco i dati sanitari), durante un'audizione presso la Camera dei deputati, la direttrice dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, ha esplicitamente affermato che esista la concreta possibilità che le spese farmaceutiche rimangano escluse dal 730 precompilato. Un fattaccio non da poco, se confermato. Infatti, ciò che con uisce nella voce «spese sanitarie» (ovvero scontrini di farmaci, fatture di prestazioni sanitarie, visite mediche e specialistiche), ha raggiunto cifre considerevoli, dato che più di un terzo dei contribuenti (14 milioni nel 2013) hanno avanzato la richiesta di detrazione pari al 19% delle spese sostenute. «Numeri di tutto rispetto che hanno portato a uno sconto medio registrato di 166 euro. Per intenderci, il doppio della famigerata mossa del governo degli 80 € in busta paga: oggi tale sconto per molti italiani rischia di essere ridimensionato a causa, qualcosa di assurdo, di scontrini spariti», ricorda il presidente Di Renzo. Come di consueto, poi, in Italia, nelle situazioni imbarazzanti, si assiste al gioco del rimpallo delle responsabilità. Da parte dell'Agenzia delle entrate parlano chiaramente di una responsabilità da parte delle associazioni di categorie e delle farmacie che non hanno mantenuto in archivio gli scontrini: il tutto a causa di un equivoco sulla data di termine (sic!). «A loro volta i farmacisti non hanno nessuna voglia di passare per degli sbadati, che smarriscono una documentazione rilevante, e imputano al Garante della privacy la colpa, dovuta a norme che avrebbero, a loro dire, ostacolato il ricevimento dei dati. Ma non è fi nita: il Garante della privacy risponde dichiarando del tutto priva di fondamento, se non ingenerosa, l'accusa sollevatagli di essere il colpevole dei probabili ritardi che andranno a verifi carsi nei rimborsi fi scali. Uno spettacolo assolutamente desolante: come al solito alla fine risulterà che la colpa è di nessuno, ma le conseguenze andranno a ricadere, come sempre, sui cittadini», sottolinea il presidente Di Renzo. Quindi quella grande rivoluzione dei rapporti tra Fisco e contribuenti (in tale maniera fu celebrato il 730 precompilato), partita con le polveri bagnate, stenta a decollare. Sebbene, infatti, i farmacisti abbiano a precisare che dal primo gennaio 2016 gli scontrini sono regolarmente registrati, per le dichiarazioni dell'anno in corso, i conti si continueranno a fare alla vecchia maniera: penna, foglio e calcolatrice alla mano. Conseguenza scontata sarà con ogni probabilità, un regime differenziato: da una parte i dati disponibili che andranno direttamente nelle dichiarazioni e dall'altra, appunto, i dati mancanti che dovranno essere inseriti manualmente. «Non è niente male come svolta tecnologica! Soprattutto visto che le politiche di snellimento e facilitazione dei rapporti tra Ente e cittadino, non abbiano, nella realtà, facilitato la vita di nessuno; con la conferma che si procede sempre con troppa leggerezza, senza testare preventivamente le procedure e in modi mai coordinati», afferma il presidente Di Renzo. Il riferimento è al fatto che, sin dalla fase sperimentale, degli oltre 20 milioni di contribuenti che erano detentori della facoltà di opzione per godere del modulo disposto dall'Agenzia delle Entrate, in pochissimi confi darono nel 730 precompilato. La gran parte di loro ha, infatti, continuato ad affi darsi a commercialisti e Caf: «Scelta quanto mai saggia dato che più dell'85% dei modelli preparati dall'Agenzia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

riportava mancanze ed erroneità, che sono state colmate dai cittadini medesimi», le parole del presidente Cnai. «Quella del precompilato un'idea, nata da intenzioni e principi più che legittimi, che si è trasformata in un'inutile complicazione: ricordiamo, per esempio, che i modelli precompilati non giungono mai al domicilio del contribuente, ma devono essere scaricati dal sito dell'Agenzia. Nulla di trascendentale, se non fosse che la procedura di per sé non risulti agevole per i cittadini più anziani e, in genere, per coloro che abbiano scarsa dimestichezza con il supporto informatico. Poi il download è permesso solo a seguito dell'inserimento di un codice pin. Ancora: quest'ultimo è concesso solo a seguito del superamento di form, attese, e conferme varie di autenticazione» ricorda il presidente Di Renzo, «Ovviamente il codice Pin è ottenibile anche telefonicamente, ma rimane comunque lo scoglio del sito dell'Agenzia dell'entrate, all'interno del quale ci si deve comunque districare». Ora il sogno del progresso si è trasformato nell'incubo degli scontrini. Ma non solo. Sempre la direttrice Orlandi ha, in aggiunta, ventilato l'ipotesi che a tutti i cittadini venga garantita anche una proroga (fortunatamente nella legge di Stabilità è previsto che la trasmissione dei dati del 730 in ritardo non prevede sanzioni) per l'inoltro dei dati sanitari; cosa che si ripercuoterebbe a cascata sui Caf e sulla puntualità dei rimborsi per 20 milioni di contribuenti: «Anche quest'anno, a pochi giorni dalla data limite tutto è ancora in uno stato di provvisorietà allarmante: pur lavorando con scadenze certe e con procedure tutt'altro che sconosciute, nel comparto pubblico si finisce sempre a dover attendere una deroga, una proroga, o un correttivo ex post», ammonisce il presidente Di Renzo. Non aiuta poi, il clima da rimpallo delle responsabilità da parte dei vertici dei vari gruppi coinvolti o, ancora, la scarsa chiarezza di alcune modalità operative. Non ultime infatti, si registrano, «le lamentele da parte di noi intermediari i quali, già gravati della responsabilità fiscale per l'inserimento di dati non corretti dei contribuenti, siamo stati costretti a sollevare una richiesta di proroga, per posticipare, dal 31 gennaio al 28 febbraio, l'invio delle spese universitarie, funebri, degli interventi di recupero del patrimonio edilizio e della riqualifi cazione energetica. Sempre perché, un conto è mettere in campo una novità, altra cosa la fase di collaudo, ovvero la cartina al tornasole dell'efficacia del sistema», conclude il presidente Di Renzo.
Foto: Orazio Di Renzo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

SPECIALE PENSIONE/Ecco chi potrà avvalersi della 7ª legge di salvaguardia

Pensioni in deroga ma non a tutti

Al benefi cio potranno accedere solo 2000 lavoratori

NICOLA MONDELLI

Si registrano ulteriori chiarimenti e precisazioni in merito alle disposizioni contenute nella 7^ legge di salvaguardia e in quelle relative all'istituto dell'opzione donna, disposizioni che consentono di accedere al trattamento pensionistico in deroga alla normativa vigente. L'accesso alla pensione di vecchiaia o di anzianità con i requisiti anagrafici e/o contributivi richiesti dalle norme previdenziali previgenti l'entrata in vigore della «riforma Fornero», ed in particolare dall'articolo 24 del decreto legge 201/2011, convertito, con modificazione dalla legge 214/2011, anche se maturati successivamente al 31 dicembre 2011, continua ad essere consentito ad alcune categorie di lavoratori, anche per l'anno 2016, per effetto di quanto stabiliscono le disposizioni di cui ai commi da 265 e 270 dell'articolo 1 della legge di stabilità 28 dicembre 2015, n. 208(7^ legge di salvaguardia) e al comma 281 dello stesso articolo 1 (opzione donna). Le istruzioni operative per l'applicazione delle suddette disposizioni, le tipologie dei lavoratori e i criteri di ammissione alla salvaguardia nonché le modalità e i termini di presentazione delle istanze di accesso al beneficio della salvaguardia sono state fornite dal ministro dell'istruzione prima con la circolare prot. n. 40816 del 21 dicembre 2015 e successivamente con la nota pro. n.41637 del 30 dicembre 2015, dal ministero del lavoro e delle politiche sociali con la circolare n. 36 del 31 dicembre 2015 e dall'istituto nazionale della previdenza sociale con la circolare n. 1 dell'8 gennaio 2016. Tra le tipologie di lavoratori che possono chiedere di beneficiare della 7^ legge di salvaguardia e quindi accedere, nei limiti dei contingenti previsti (2.000 soggetti nel 2016), al trattamento pensionistico in deroga alle norme in vigore, ci sono anche i dirigenti scolastici, i docenti e il personale Ata che nel corso del 2011 fruivano di periodi di congedo straordinario retribuito per assistere figli con disabilità grave di cui all'articolo 42, comma 5, del decreto legislativo n. 151/2001(nelle precedenti leggi di salvaguardia la facoltà era consentita anche ai soggetti che nel corso del 2011 avevano fruito dei permessi mensili di cui all'articolo 33, comma 3 della legge 104/1992 per assistere parenti in situazione di gravità). Altra condizione per chiedere di fruire del beneficio è quella di avere maturato entro il 31 dicembre 2015 i requisiti utili a comportare la decorrenza del trattamento pensionistico (1° settembre 2016), secondo la disciplina vigente prima dell'entrata in vigore del decreto legge 201/2011. Termini e modalità di presentazione della richiesta di accesso al benefi cio Il personale della scuola in possesso dei suddetti requisiti, se interessato a cessare dal servizio con effetto dal 1° settembre 2016, deve presentare la richiesta di accesso al beneficio entro il 1° marzo 2016 alla direzione territoriale del lavoro competente in base alla residenza dell'istante, utilizzando il modello disponibile sul sito www.lavoro.gov.it in formato pdf editabile. L'istanza va trasmessa direttamente dall'interessato o dai soggetti abilitati (patronati ex lege n. 152/2001; consulenti del lavoro/dottori commercialisti ex lege n. 12/1979) all'indirizzo di posta elettronica certificata della competente direzione territoriale del lavoro o all'indirizzo di posta elettronica o, in via alternativa, inviata tramite raccomandata A/R. All'istanza va allegata una apposita dichiarazione sostitutiva di certificazione relativa al provvedimento di congedo previsto dall'articolo 42, comma 5 del decreto legislativo n. 151/2001, con indicazione degli estremi dello stesso ai fi ni del reperimento del medesimo. Prorogata l'opzione donna Il comma 281 dell'articolo 1 della legge 208/2015(legge di stabilità 2016) ha esteso, come riferito su Azienda Scuola di martedi 5 gennaio 2016, la facoltà di accedere al trattamento pensionistico anticipato potendo fare valere almeno 57 anni e tre mesi di età e 35 di contribuzione, anche alle lavoratrici che hanno maturato predetti requisiti, adeguati agli incrementi della speranza di vita, entro il 31 dicembre 2015. Con la nota prot. 41637 del 30 dicembre 2015, il ministero dell'istruzione ha infatti precisato che anche le lavoratrici del comparto scuola potranno conseguire il diritto al trattamento pensionistico in presenza di una anzianità contributiva pari o superiore a

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

trentacinque anni e di una età pari o superiore e 57 anni e tre mesi maturati entro il 31 dicembre 2015 - non entro il 31 dicembre 2014 come indicato nella circolare prot. 40816 del 21 dicembre 2015 - a condizione che optino per la liquidazione secondo le regole di calcolo del contributivo. L'istanza di dimissioni, per accedere alla pensione dal 1°settembre 2016, dovrà essere presentata tramite il sistema on line nel periodo compreso tra il 15 gennaio e il 15 febbraio 2016. Entro lo stesso periodo e su cartaceo l'interessata deve comunicare al dirigente scolastico la volontà di optare per la liquidazione secondo le regole di calcolo contributivo. Continua - 5 © Riproduzione riservata

Requisiti da possedere entro il 31/12/2015

pensione di vecchiaia

65 anni e 3 mesi e 20 anni di contributi

pensione di vecchiaia uomini:

65 anni e 3 mesi e 20 anni di contributi

pensione di vecchiaia donne:*

pensione di anzianità (sistema delle quote):

61 anni e tre mesi di età + 36 anni di contributi 62 anni e tre mesi di età + 35 anni di contributi

40 anni di contributi senza limiti di età

pensione di anzianità al di fuori delle quota: * sono escluse le donne che al 31 dicembre 2011 avevano compiuto 61 anni di età unitamente a 20 anni di contribuzione

Foto: Pier Carlo Padoan e Giuliano Poletti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:85021
tiratura:120193

ANALISI

Nel 2017 la partita decisiva sui conti Ma con l'inflazione a zero sono in bilico gli obiettivi del governo

NICOLA PINI

Il rapporto pubblicato ieri dalla Ue non fa riferimenti alla legge di stabilità 2016, sulla quale il giudizio definitivo di Bruxelles è atteso per la primavera. Gli «alti rischi sul debito pubblico» di cui parla il documento sono indicati in una prospettiva di medio e non di breve termine. Come dire che i nodi verranno al pettine non subito, ma partire dal 2017: quando l'Italia dovrà mettere in conto una correzione del deficit intorno ai 20 miliardi e mettere fine alla stagione della flessibilità. Una prospettiva che contrasta apertamente non tanto con i documenti ufficiali ma con la «filosofia» più volte espressa dal nostro governo. Se il "redde rationem" è atteso il prossimo anno, è nel 2016 che si capirà in quali condizioni l'Italia si presenterà all'appuntamento. Nel motivare il rinvio del giudizio sulla manovra italiana, a novembre la Commissione aveva già sottolineato «il rischio di significativa deviazione dal percorso di aggiustamento dei conti pubblici». Rischio che nell'attuale contesto economico internazionale pare accentuato. Da settembre, quando il governo ha presentato la Nota di aggiornamento al Def, le previsioni dei maggiori osservatori sulla crescita del Pil, in Italia e in Europa, sono un po' meno ottimistiche, mentre si sono rafforzati gli elementi di instabilità: emergenza profughi, terrorismo, rallentamento dei Paesi emergenti, tensioni sui mercati. Un rischio specifico per i conti arriva poi dalla mancata ripresa dell'inflazione con il petrolio crollato ai minimi da dodici anni, come Mario Draghi ha evidenziato pochi giorni fa. L'andamento del debito si misura nel confronto con il Pil in valori assoluti. Il governo aveva stimato per il 2015 un +0,9% del Pil reale e un +1,2% di quello nominale, stimando un inflazione allo 0,3%. L'Istat ha fissato invece l'aumento dei prezzi al solo 0,1% e la crescita reale allo 0,8%. Ciò significa che già nel consuntivo dell'anno scorso il debito potrebbe risultare un po' più alto del 132,8% previsto. Uno scostamento che potrebbe accentuarsi nel 2016, quando secondo le vecchie previsioni del Def i prezzi dovrebbero aumentare dell'1% e il Pil reale dell'1,6% portando la crescita nominale al +2,6% e il debito in discesa al 131,4%. Obiettivi a questo punto per nulla scontati. «Nei prossimi mesi l'evoluzione dei prezzi è attesa proseguire secondo ritmi molto bassi», afferma il rapporto diffuso in gennaio dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio, aggiungendo che per rispettare gli obiettivi del governo sulla crescita l'economia italiana dovrebbe significativamente accelerare. Se alla fine inflazione e Pil deluderanno le attese è evidente che il deficit 2016 (già portato nel frattempo dal governo al 2,4%) potrebbe risultare più alto e la discesa del debito essere rimessa in discussione. Rendendo a quel punto ancor più necessaria e allo stesso tempo impervia quella correzione dei conti che la Ue nel documento di ieri evidenzia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:83734
tiratura:155835

INTERVISTA AL PRESIDENTE DI CONFCOMMERCIO

«Partite Iva tutelate? Restano le tasse»

Sangalli: «Bene la riforma con malattia e maternità, ma il fisco ci penalizza ancora»
Antonio Signorini

La riforma delle tutele per i lavoratori autonomi piace al presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, che però non si lascia abbindolare: «L'emergenza è quella fiscale: ancora troppe imposte sulle partite Iva». a pagina 9 Roma Un «approccio innovativo» che in teoria piace perché per la prima volta il governo si occupa di lavoro autonomo, degli investimenti, delle tutele. Ci sono misure per i professionisti, sempre più importanti per l'economia italiana. Ma non si colgono le specificità di questo mondo. Manca quello serve veramente ad autonomi e imprese, cioè una riduzione delle tasse. La deducibilità dell'Imu sui beni strumentali e poi un taglio delle imposte per il rilancio dei consumi. Il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli è soddisfatto a metà dal pacchetto di misure sulle partite Iva che il governo approverà al prossimo Consiglio dei ministri. Festa mezza rovinata, insomma, per un provvedimento sul quale l'esecutivo punta molto. Perché è così urgente occuparsi di partite Iva e commercio? «Serve una premessa. La crisi ha colpito indistintamente tutti i territori e tutti i settori, ma ha picchiato particolarmente duro, oltre che sul commercio, sulle partite Iva e sui lavoratori autonomi, lasciando cicatrici profonde. Che ora su questo settore, sul quale da anni Confcommercio reclama una maggiore attenzione, si muove qualcosa lo registriamo come un primo passo. Perché penalizzarlo ancora equivarrebbe a ignorare una parte significativa dell'Italia produttiva». Vi convince la bozza sul lavoro autonomo che verrà portata al prossimo consiglio dei ministri? «È evidente che la prudenza è d'obbligo perché spesso abbiamo assistito a disegni di legge che durante l'iter sono stati stravolti e quindi è solo una prima valutazione che speriamo si trasformi in realtà. E già il Consiglio dei ministri di questa settimana sarà un banco di prova importante per capire quanto il governo si impegnerà su questo testo». Gli interventi fiscali proposti riescono a sostenere e a rafforzare le attività delle partite Iva? «Condividiamo l'approccio innovativo per cui il lavoro autonomo, in tutta la sua complessità, entra per la prima volta nell'agenda del legislatore come elemento essenziale di stimolo allo sviluppo economico del Paese». Cosa ne pensa della parte delle tutele, dell'introduzione di maternità e malattia anche per gli autonomi? «Bene che si siano previste alcune tutele, ma il limite di aver usato le normative vigenti senza cogliere le specificità delle varie tipologie di lavoratore autonomo, per talune fattispecie potrebbero rivelarsi insufficienti». Cosa è che non vi convince del disegno di legge? «L'impianto generalista dello schema di disegno di legge intende abbracciare tutti i rapporti di lavoro autonomo senza distinzioni. E poi ci vorrebbe più coraggio sul piano fiscale perché le tasse sulle imprese e sul lavoro in Italia sono ancora troppo alte». Il governo sta facendo abbastanza per sostenere il sistema delle imprese? «Con la legge di Stabilità qualcosa è stato fatto. Innanzitutto avere scongiurato l'aumento dell'Iva che sarebbe stata un vero e proprio colpo mortale sia per le imprese sia per le famiglie perché avrebbe ridimensionato i consumi. Poi sul piano delle imprese. Alludo all'incremento della franchigia Irap per le piccole imprese, alla revisione del regime fiscale dei contribuenti minimi, alla proroga delle agevolazioni fiscali per la riqualificazione energetica, le ristrutturazioni edilizie e il bonus mobili, alla deduzione dall'Irap del costo del lavoro stagionale». Cosa manca alla legge di Stabilità e al prossimo pacchetto sulle partite Iva? «La nota dolente ha riguardato la mancata deducibilità dell'Imu sugli immobili strumentali delle imprese, compresi negozi e alberghi. Ma soprattutto aver rinunciato a quella grande operazione che imprese e famiglie si aspettavano, quella di una riduzione delle tasse che poteva sostenere quei primi segnali di risveglio dei consumi che devono essere assolutamente irrobustiti per trasformare l'anno in corso in un anno di crescita robusta e duratura. Le imprese hanno bisogno sicuramente di essere alleggerite non solo sul piano delle tasse, ma anche su quello della burocrazia che, vorrei ricordare, è un freno alla crescita.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:83734
tiratura:155835

Le ombre

LE CARENZE

Manca in Stabilità la deducibilità dell'Imu sugli immobili strumentali delle imprese, compresi negozi e alberghi

CRESCITA MANCATA

L'esecutivo ha rinunciato all'operazione di riduzione delle imposte che famiglie e aziende aspettavano

I numeri

30

giorni Gli autonomi costretti a non lavorare per questo periodo di malattia non dovranno versare i contributi per due anni

mila euro

10

Il totale delle spese per la formazione professionale totalmente deducibili da parte delle partite Iva

5mila euro

Il tetto delle spese deducibili dagli autonomi per certificazione delle competenze e riqualificazione

Foto: NUMERO UNO Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:83734
tiratura:155835

LO SCONTRO CON L'EUROPA la giornata

La Ue ci bastona sul debito L'Italia sfora il fiscal compact

L'allarme della Commissione: «C'è un rischio shock nel medio periodo». Ma il ministero smentisce
Bruxelles preoccupata dall'avanzo primario: dovrebbe essere al 3,8%, Roma si ferma all'1% IL DILEMMA RIPRESA «La crescita nominale non aiuta la riduzione del rapporto debito/Pil» REGOLE DA RISPETTARE Dal 2017 il governo sarà costretto a tagliare dello 0,5% il deficit strutturale
Fabrizio Ravoni

L'Italia non rispetta il fiscal compact . La Commissione europea se n'è accorta e comincia a dirlo. Per il momento, il segnale arriva camuffato da messaggi come «l'Italia ha un debito troppo alto e rischia shock nel medio periodo». Ma tra qualche mese quest'avvertimento rischia di diventare qualcosa d'altro, quando la Commissione dovrà fornire un giudizio formale sulla gestione dei conti pubblici da parte del governo Renzi. Secondo gli esperti della Commissione (il giudizio arriva da una direzione guidata da un italiano), «è necessaria una forte determinazione nel miglioramento della posizione di bilancio (italiano) per assicurare il rispetto della regola del debito». In assenza di questa «forte determinazione», nei prossimi anni il Paese ha un «rischio per la sostenibilità molto elevato». Il ministero dell'Economia (senza entrare nel merito delle critiche) ricorda che nel 2016 il debito pubblico tornerà a scendere dopo 8 anni. La Commissione, però, non intravvede questa «determinazione» nella legge di Stabilità. Da un punto di vista dei Trattati, questa «determinazione» della riduzione del debito è misurata scientificamente a Bruxelles da un parametro. Si chiama «avanzo primario»: è la differenza fra entrate e spese, al netto della spesa per interessi sui titoli pubblici. Per rispettare il fiscal compact l'Italia avrebbe dovuto registrare un avanzo primario intorno al 4 per cento (3,8, ad essere precisi). In realtà, nel 2016 sarà poco superiore all'1 per cento; e nel 2017 salirà al 2,5 per cento. Insomma, resterà comunque al di sotto del previsto. Perché questo indicatore è così importante? Il fiscal compact (firmato da Mario Monti) prevede che un Paese con il debito pubblico superiore al parametro di Maastricht (60 per cento del Pil) deve ridurre la parte eccedente - l'Italia naviga al 130% del Pil - con interventi aggiuntivi pari a un ventesimo all'anno. E per ridurre il debito in modo strutturale (oltre agli abbattimenti legati alle privatizzazioni), sempre i Trattati prevedono che ciò debba avvenire attraverso l'avanzo primario. Quindi, se l'Italia non rispetta l'andamento di questo indicatore, non rispetta i Trattati. E Bruxelles inizia a segnalarlo. E, magari, fra le righe, ricorda anche che dal 2017 la Commissione si aspetta il rispetto della regola della riduzione del deficit strutturale dello 0,5%: principio quest'anno immolato sull'altare della flessibilità (che Bruxelles non ha ancora autorizzato per intero). Perché, oltre a infrangere il fiscal compact per la storia di un avanzo primario inferiore al livello concordato, l'Italia non sta rispettando nemmeno il Patto di Stabilità. Quest'altro Trattato prevede che i Paesi dell'Eurozona devono ridurre il deficit strutturale dello 0,5% all'anno (salvo casi eccezionali, tipo recessione), così da portarlo a zero. Il governo Renzi, però, non solo non ha rispettato quest'anno il trend di riduzione del deficit, ma lo ha aumentato. Ma gli avvertimenti europei non finiscono qui. Tutti i parametri europei sono elaborati in funzione del Pil nazionale. E il Pil nominale è legato all'andamento della crescita e dell'inflazione. Oggi però - scrive la Commissione - «la crescita nominale è in grado di contribuire in misura limitata alla riduzione del rapporto debito/Pil». Per non parlare delle dinamiche inflazionistiche, pressoché assenti, nonostante una politica monetaria europea proprio improntata all'allargamento della base monetaria (Quantitative easing e politica dei tassi). In qualunque caso, sono undici le economie europee che la Commissione individua come «rischi potenziali elevati per la sostenibilità delle finanze pubbliche nel medio periodo». Vale a dire, entro i prossimi dieci anni. E sono, oltre all'Italia, Belgio, Spagna, Francia, Croazia, Portogallo, Romania, Slovenia, Finlandia, Irlanda e Gran Bretagna.

UN'ESCALATION SENZA FINE 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 Dati in miliardi di euro 2.211,9 1.394,3 1.514,4 1.602,1 1.368,9 1.445,8 1.584,1 1.666,6 1.843,0 1.988,6 2.134,0 2.069,0 1.763,8 1.906,7

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:83734
tiratura:155835

Foto: E QUESTA È CASA MIA... Matteo Renzi faccia a faccia con il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:83734
tiratura:155835

PREVISTE MAGGIORI DEDUZIONI

Malattia e maternità, tutele alle partite Iva

Giovedì in Cdm il provvedimento per i lavoratori autonomi. Ma non ci sono sconti fiscali
Gian Maria De Francesco

Roma Giovedì prossimo in Consiglio dei ministri arriverà finalmente il ddl di tutela dei lavoratori autonomi. Si tratta del collegato alla legge di Stabilità che era in preparazione dallo scorso mese di ottobre e che dovrebbe estendere il sistema delle garanzie alle piccole partite Iva. Insomma, il naturale complemento del Jobs Act per i free lance introduce certamente novità positive, ma non chiude la partita su un sistema fiscale troppo pesante che obbliga gli autonomi a non superare determinate soglie di fatturato (30 o 50mila euro a seconda della categoria merceologica) se vogliono usufruire dei regimi di favore, il forfait o i «minimi». Due le innovazioni che partite Iva e collaboratori attendevano da molto tempo. Il ddl, infatti, prevede la sospensione del versamento dei contributi previdenziali per coloro che sono affetti da una malattia grave (oltre 30 giorni) per un periodo massimo di due anni. Sarà possibile procedere alla regolarizzazione della propria posizione una volta guarito rateizzando fino a un periodo tre volte superiore a quello di degenza, dunque fino a sei anni. L'altra misura particolarmente invocata è l'erogazione dell'assegno di maternità anche alle lavoratrici che continuano a svolgere la propria professione anche nel periodo immediatamente successivo alla gravidanza; si avrà anche diritto a un congedo parentale di sei mesi. Non ci sarà più bisogno di astenersi totalmente dalle prestazioni per usufruire del beneficio. Il disegno di legge predispone anche la piena deducibilità delle spese per la formazione professionale escluse quelle di viaggio fino a un massimo di 10mila euro, mentre la normativa attuale limita la soglia al 50 per cento. Viene inoltre estesa agli autonomi la legge sui tempi certi di pagamento; essi inoltre potranno detrarre dalle tasse i premi assicurativi a copertura dei ritardi di pagamento. Insomma, i piccoli potranno aggiungere un'altra freccia alla faretra del recupero crediti, generalmente affidata alle associazioni di categoria. Il ddl fissa pure paletti ben precisi contro le clausole vessatorie nei contratti: il cliente non potrà più modificare unilateralmente le condizioni del contratto e non potrà recedere senza un congruo preavviso. I diritti di utilizzo di scoperte e invenzioni, effettuate durante lo svolgimento del lavoro spetteranno al lavoratore e non più al committente, salvo i casi specifici delle professioni intellettuali. Si potranno dedurre fino a 5mila euro le spese per la certificazione delle competenze e la riqualificazione. Le partite Iva, infine, potranno accedere alle gare pubbliche.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

LA MAPPA / Dove si può fare la spending review

Ecco le (finte) pensioni d'invalidità

Quattro Regioni alzeranno l'addizionale Irpef. Salasso fino a 850 euro: le tabelle

ANTONIO CASTRO

a pagina 5 Sarà perché questo è un Paese per (e di) vecchi, oppure che si sopravvive meglio alle patologie un tempo fatali. E anche perché è ancora possibile (ma solo per i dipendenti del settore privato), ottenere il pensionamento anticipato in caso di invalidità riconosciuta. Resta il fatto che aumentano gli invalidi civili e di conseguenza anche gli assegni pensionistici connessi. Ieri Il Sole 24 Ore ha realizzato una classifica provinciale dell'Italia per tipo di pensioni: salta all'occhio che quelle di vecchiaia e anzianità sono concentrate nel Nord e nel Centro Italia. Mentre al Sud si concentrano gli assegni sociali. Una sorta di salario minimo di sussistenza (quello che l'Europa ci accusa di non garantire così come la Grecia), solo che spesso è classificato con altri nomi. Truffe a parte, l'Inps spende ogni anno circa 268 miliardi per pagare quasi 18 milioni di trattamenti. E tra questi ci sono anche i 25 miliardi di euro che servono a saldare ogni anno le prestazioni sociali: dagli assegni di accompagnamento alle pensioni di invalidità e di invalidità civile. Da un lato gli assegni di invalidità - che riguardano i lavoratori dipendenti e autonomi affetti da un'infermità fisica o mentale (ma con 15 o 20 anni di versamenti contrtibutivi) sono scesi del 24,2% (1.130.573). Mentre sono aumentali del 3,7% i pensionati di invalidità civile (trattamenti che non sono subordinati alla presenza di contributi o di anzianità lavorativa), che hanno raggiunto i 2,9 milioni. Praticamente una città come Roma fatta soltanto di invalidi tutti destinatari di un assegno anche se modesto: la media è di 420 euro al mese. Matteo Renzi aveva promesso di mettere mano ai trattamenti concessi con leggerezza, non per risparmiare ma per ridistribuire e provare a dare di più a chi ne ha veramente bisogno. Invece, a quasi due anni dallo sbarco a Palazzo Chigi, i trattamenti economici sociali continuano ad aumentare nel numero e gli assegni restano sotto la soglia di povertà. Non c'è stata alcuna spending review a favore di veri invalidi o dei disabili. Solo un annuncio a favore di telecamere. C'è da dire che la ripartizione geografica di questo tipo di prestazioni sociali è molto più marcata nel Mezzogiorno. E infatti si guadagna la pole position Oristano dove la percentuale di invalidi civili sulla popolazione è quasi il triplo rispetto a Modena e Prato (che si trovano al lato opposto della classifica). Basta scorrere la classifica per rendersi conto di questa diversità geografica: da Lecce a Messina, da Nuoro a Reggio Calabria. E poi Cosenza, Crotone, Benevento. Solo in nona posizione si trova una città (Ascoli Piceno) delle regioni centrali. Ma è solo un caso: l'incidenza percentuale delle pensioni di invalidità sulla popolazione residente contraddistingue anche Catanzaro, Sassari, Terni, Cagliari, Isernia (e c'è pure Perugia ben piazzata vicino a Pescara e Ragusa). Ma per trovare una città del Nord bisogna arrivare alla 40esima posizione: Pavia. Il monitoraggio realizzato dal quotidiano di Confindustria fa emergere anche che il totale degli assegni di vecchiaia - oltre 5 milioni - è sceso del 4,2%, mentre le pensioni anticipate e di anzianità sono aumentate del 5,9% (a quota 4,1 milioni). Insomma, gli italiani se possono scappano in pensione pur rinunciando a qualche soldo per l'anticipo. E proprio i trattamenti di vecchiaia hanno registrato una crescita nel 2015: secondo il monitoraggio pubblicato la scorsa settimana dall'Inps sui flussidi pensionamento, i trattamenti liquidati sono stati 148.540, con un aumento del 74% sul 2014 (85.207). Effetto anche del superamento parziale della riforma Fornero che di fatto aveva congelato molti lavoratori al posto di lavoro pur avendo i requisiti contributivi necessari ma non l'età anagrafica indispensabile. Quanto agli importi degli assegni, i più elevati si individuano nel segmento anzianità/anticipata (1.593 euro al mese in media), mentre la vecchiaia si aggira sui 676 euro. L'assegno è più generoso a Roma (1.455 euro al mese), Milano (1.357), e Napoli (1.265). In fondo ci sono Campobasso, Potenza e Ancona (tra i 700 e gli 800 euro). P&G/L

Complessivamente le prestazioni pensionistiche sono scese dell'1,5% dal 2011 al 2015. Calano quelle di vecchiaia per effetto dell'aumento dell'età pensionabile deciso dal governo Monti in poi. Ma crescono le

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

rendite di anzianità (+5,9%) dopo l'ammorbidimento dei vincoli introdotti dalla riforma Fornero. In aumento soprattutto e le invalidità civili (+3,7%), in particolare nel Mezzogiorno CRESCE L'ETÀ MA NON PER TUTTI

LE PENSIONI DI INVALIDITÀ CIVILE

Oristano Lecce Messina Nuoro R. Calabria Cosenza Crotone Benevento Ascoli P. Catanzaro Sassari Terni Cagliari Isernia Perugia Pescara Ragusa Avellino Palermo Vibo V. Napoli Teramo Agrigento L'Aquila Sondrio Bari Barletta A.T. Enna Pesaro U. Rieti Siracusa Caltanissetta Brindisi Foggia Potenza Taranto L'incidenza % delle pensioni di invalidità sulla popolazione residente Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore/Datalavoro su dati Inps e Istat % su pop. 9,1 8,0 7,8 7,8 7,7 7,5 7,3 7,2 7,1 6,8 6,6 6,6 6,4 6,4 6,4 6,4 6,4 6,3 6,3 6,3 6,2 6,2 6,1 6,0 6,0 5,9 5,9 5,9 5,9 5,9 5,9 5,8 5,7 5,7 5,7 5,7 Euro/ mese Provincia % su pop. 37 38 39 40 41 43 46 50 53 Latina Viterbo Catania Pavia Frosinone Trapani Campobasso Chieti Matera Genova Grosseto Roma Salerno Caserta Lucca Piacenza Ancona Ferrara Massa C. Pistoia La Spezia Alessandria Macerata Udine Biella Cremona Gorizia Pisa Rovigo Mantova Savona Imperia Livorno Siena Venezia 5,6 5,4 5,3 5,3 5,2 5,2 5,1 5,1 5,1 5,0 5,0 5,0 5,0 4,9 4,9 4,9 4,8 4,8 4,8 4,8 4,7 4,6 4,6 4,6 4,5 4,5 4,5 4,5 4,5 4,3 4,3 4,2 4,2 4,2 4,2 Euro/ mese 405 417 424 402 403 380 391 409 386 460 398 458 420 417 415 430 402 421 413 418 411 433 399 409 456 422 422 411 416 411 450 438 430 390 408 Provincia % su pop. 72 76 78 80 84 87 Arezzo Asti Forlì-Cesena Vercelli Padova Rimini Belluno Ravenna Como Parma Torino Vicenza R. Emilia Trieste Verbano C.O. Cuneo Lecco Lodi Novara Pordenone Verona Bergamo Brescia Milano Varese Bologna Firenze Monza B. Treviso Fermo Modena Prato Aosta Bolzano Trento TOTALE 4,1 4,1 4,1 4,1 3,9 3,9 3,8 3,8 3,7 3,7 3,7 3,7 3,6 3,6 3,6 3,5 3,5 3,5 3,5 3,5 3,5 3,4 3,4 3,4 3,4 3,3 3,3 3,3 3,2 3,1 3,1 3,1 nd nd nd 4,8 379 391 420 375 410 405 399 391 396 394 399 392 405 407 399 415 375 396 414 427 442 404 375 396 390 415 392 376 396 401 388 370 423 388 387 417 Provincia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

La Ue insiste: debito insostenibile

Altro che flessibilità. Per la Commissione l'economia italiana è ad alto rischio e vede «possibili shock» nel medio termine. Il Mef sdrammatizza: i nostri conti sono a posto

SANDRO IACOMETTI

Altro che flessibilità permanente. Per rispettare gli impegni con la Ue l'Italia dovrà stringere di nuovo la cinghia. E gli sforzi, se tutto va bene, dovranno proseguire almeno fino al 2026. Il giudizio di Bruxelles sulla manovra arriverà solo in primavera. Ma le analisi contenute nel Rapporto sulla sostenibilità dei bilanci pubblici (Fiscal Sustainability Report) per il 2015, pubblicato ieri dalla Commissione europea non lasciano molti dubbi sul verdetto che si abbatterà sul nostro Paese. I giudizi messi nero su bianco nel documento rendono privi di senso i festeggiamenti con cui qualche giorno fa il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, avevano accolto i numeri dell'Istat sull'andamento del terzo trimestre 2015. Quei dati, accanto ad un leggero calo del deficit, indicavano un altrettanto lieve aumento dell'avanzo primario (il saldo tra entrate e usicite dello Stato al netto degli interessi sul debito) dall'1,4 all'1,5%. Ed è proprio su quest'ultimo valore che si concentrano le attenzioni degli esperti europei, che sottolineano un calo «significativo» di circa 1,5 punti percentuali rispetto al picco del 4% registrato nel 2013 e al 2,5% previsto per il 2017. Anche centrando l'obiettivo del prossimo anno la partita sarebbe appena all'inizio. Il problema, dicono dalla Commissione, è che l'Italia dovrà mantenere ritmi elevati per i prossimi 10 anni. Solo in questo modo potrà sperare di arrivare, o almeno avvicinarsi, al traguardo di medio termine. Il nodo è chiaramente la riduzione del debito. Lo scenario di base, che prevede l'impresa titanica di non far scendere l'avanzo primario sotto il 2,5% del pil fino al 2026, permetterebbe all'Italia di far scendere il buco di bilancio al 110% del pil (il 20% in meno rispetto all'attuale 133%) nell'arco di 10 anni. Ma ciò non sarebbe ancora sufficiente a garantire il rispetto della regola del debito prevista dal Fiscal compact. «Se la convergenza del bilancio in termini strutturali verso l'obiettivo di medio termine», si legge nel rapporto, «fosse rispettato, sulla base del patto di stabilità e in linea con gli aggiustamenti di bilancio previsti dalla comunicazione sulla flessibilità, il debito pubblico diminuirebbe in modo più sostanziale rispetto alle proiezioni di base, fino a quasi il 100% del pil nel 2026». Tuttavia, proseguono gli economisti della Ue, «ciò richiederebbe un avanzo primario strutturale significativamente più alto di quanto previsto». Per l'esattezza il saldo dovrebbe essere più alto di 1,3 punti percentuali, attestandosi almeno al 3,8% per tutto il periodo compreso tra il 2017 e il 2026. Una prospettiva praticamente impossibile. Di qui le conclusioni di Bruxelles: il debito resta «la principale fonte di vulnerabilità» dell'Italia» e l'analisi di sostenibilità nel medio termine presenta un «alto rischio». Niente da temere per il Tesoro, che anzi rivendica la sostenibilità dei conti sul breve e lungo periodo (che la Ue non giudica preoccupante). Quanto ai rischi, spiegano dal ministero dell'Economia, è solo che «il pesante debito pubblico rende il paese più esposto in caso di shock esterni» ed è per questo che il governo ne ha «programmato la discesa dal 2016».

Foto: Il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker [LaPresse]

Foto: twitter@sandroiacometti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Fatto Quotidiano
diffusione:41548
tiratura:96288

CREDITO Il negoziato sulla bad bank si complica

Bruxelles avverte Roma: " Stabilità minacciata dalle sofferenze bancarie "

CARLO DI FOGGIA

A PAG. 3 Neanche 48 ore. Tanto è durata la tregua in Borsa avviata dalle parole di Mario Draghi. Dopo due giorni di rialzi, ieri Milano ha chiuso nuovamente in rosso, affossata dai titoli bancari: Banco Popolare (-7,09%), Bpm (-6,17%), Unicredit (-6,41%), Mps (-3,33%) in testa. Per la verità, il rimbalzo avviato giovedì dalle rassicurazioni del presidente Bce s ' era già esaurito alla chiusura di venerdì, quando s ' è capito che la versione " leggera" di bad bank , che dovrebbero aiutare gli istituti a liberarsi dalle sofferenze - i crediti inesigibili - non sarà indolore. Lo stallo sulla trattativa con Bruxelles avviata sette mesi fa - non dovrebbe chiudersi oggi con l ' in contro tra il ministro Pier Carlo Padoan e la commissaria Ue alla Concorrenza Margrethe Vestager. ORMAI il mercato è ipersensibile al tema, aggravato ieri dalla stessa Commissione. Gli occhi erano puntati sull ' annuale rapporto sulla " sostenibilità delle finanze pubblic he " , veicolo ideale per saggiare l ' umore dopo le polemiche col governo italiano. Risultato? Bruxelles mette in guardia sull ' " elevato livello del debito pubblic o " , fonte di " grande vulnerabilità per l ' economia nel medio periodo " e lega le mani al governo " in caso di choc esterni (Cina, petrolio e crisi dei Paesi emergenti, ndr)". Nei piani del governo, il rapporto debito/Pil dovrebbe iniziare a scendere quest ' anno, seppur di poco, ma per Bruxelles la discesa dev ' essere più rapida: la cura sarebbe un avanzo primario (entrate superiori alle uscite al netto degli interessi sul debito) al 2,5% fino al 2026, per riportare il rapporto al 100%. Fanno 40 miliardi l ' an no, numeri " relativamente alti da mantenere per 10 anni " , ammette Bruxelles. A Berlino ipotizzano cure drastiche per disinnescare il rischio sistemico del debito pubblico italiano. I rischi per la tenuta dei conti riguardano proprio le sofferenze: " La quota nel settore bancario - si legge nel rapporto - potrebbe rappresentare una fonte importante di passività a breve termine " . Ipotesi smentite dal Tesoro. I TITOLI, già in rosso, sono andati giù. Le solite voci messe in giro su possibili compratori per Mps non sono riuscite a tenere su i prezzi. Tonfo anche per Unicredit. Qui il tema riguarda la tenuta del piano industriale (a base di tagli) presentato nei mesi scorsi, con voci ricorrenti sul futuro dell ' ad Federico Ghizzoni (si parla di un passo indietro verso la presidenza) ieri smentite dall'interessato . Fonti del Cda, però, confermano al Fatto che le stime del piano verranno riviste al ribasso già nel prossimo cda del 9 febbraio. Tornando alle sofferenze. Nei piani del governo dovrebbe funzionare così: le banche creano il proprio veicolo privato che proverà a venderle, magari acquistando una garanzia pubblica a " prezzi di mercato " : si parla dell ' 1% annuo (su un massimo di 40 miliardi), che però Bruxelles considera troppo basso, nonostante che già così le perdite sarebbero notevoli. I 201 miliardi di sofferenze sono messe a bilancio dalle banche a un valore medio del 43%. Il decreto del governo ha svalutato quelle di Etruria & C. al 17,6%. Così - stimano gli analisti di Me diobanca Securit ie s - le banche perderebbero 37 miliardi. Molti crediti sono però garantiti da ipoteche immobiliari (è il caso di quelle di De utsche Bank co mprate dal finanziere renziano Davide Serra al 40%). Nella peggiore delle ipotesi, quindi, i prezzi sarebbero al 27%. E in caso di svendite servirebbero rettifiche pesanti (8,5 miliardi per Unicredit, 3,3 per Mps, ecc.). Per evitare scossoni, ieri - a chiusura del primo round non sono stati diffusi i nomi degli interessati a rilevare le quattro nuove banche post-decreto. Si andrà avanti a indiscrezioni, incolpando la " speculazione " .

Tutti i dubbi Unicredit, le stime del piano saranno riviste al ribasso Oggi Padoan vede la Vestager, ma le distanze restano

I rischi 1Le bad bank per aiutare le banche a smaltire le sofferenze non saranno indolore (perdite di 20 o 30 miliardi) 2Il negoziato con l'Ue è in stallo: chiede prezzi più alti per ottenere le garanzie statali 3Le voci su possibili compratori di Mps non trovano conferme Unicredit rivedrà le stime al ribasso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:298071
tiratura:412069

La capitale del 2017

Sorpresa Pistoia per la cultura

Paolo Conti

La capitale della cultura 2017 sarà Pistoia. Lo ha annunciato il ministero dei Beni culturali. La città toscana (che riceverà un finanziamento di un milione di euro) ha battuto le altre otto candidate finaliste.

a pagina 27 Offeddu

Pistoia sarà la capitale italiana della cultura 2017. Lo ha deciso la giuria di selezione presieduta dal professor Marco Cammelli che ha comunicato la designazione al ministro per i Beni e le attività culturali e del turismo, Dario Franceschini. La città toscana (che riceverà un finanziamento di un milione di euro) ha battuto le altre otto candidate finaliste: Aquileia, Como, Ercolano, Parma, Pisa, Spoleto, Taranto e Terni. L'asse delle capitali italiane della cultura continua a gravitare nel Centro-Nord: nel 2015 Ravenna, nel 2016 Mantova e nel 2017 Pistoia. Sincero il commento dell'assessore alla Cultura di Pistoia, Elena Becheri, presente alla proclamazione con la fascia tricolore al posto del sindaco Samuele Bertinelli (del Pd, alla guida di una giunta di coalizione di centrosinistra dal 2012) impegnato in Consiglio comunale e diventato padre da poche ore: «Non ci aspettavamo questa vittoria. Credo che la commissione abbia saputo cogliere l'aspetto che la cultura è il lievito che fa crescere le politiche della nostra città. Non a caso negli ultimi anni siamo riusciti a difendere, se non a incrementare, i fondi a disposizione in bilancio».Tra i punti qualificanti del progetto presentato, ha spiegato l'assessore Becheri, ci sono «la riflessione sulla cultura urbana con la quarta edizione di Leggere la città, che continua a crescere. E il Museo della storia della medicina pistoiese presso l'ospedale del Ceppo: sull'ingresso spicca il fregio dei Della Robbia appena restaurato».

Franceschini ha ammesso che è stata una scelta poco prevista alla vigilia: «Mi pare una bella vittoria, un po' a sorpresa. Le favorite sembravano altre città, ma la commissione ha lavorato in modo approfondito e trasparente senza alcuna forma di pressione». Ed ecco la motivazione della giuria (che ha votato a maggioranza, quindi non all'unanimità): «La candidatura risulta decisamente ben sostenuta nei suoi diversi elementi (area centrale urbana, relazioni territorio circostante, ampiezza dei settori, gestione sistema bibliotecario, budget importante ma realistico, partenariato di sistema e internazionale) ampiamente apprezzati anche nel loro insieme». Così prosegue il testo: «Il progetto per qualità e completezza sa interpretare pienamente le risorse esistenti, proiettandole in uno scenario anche internazionale di avanzato sviluppo del patrimonio culturale e della partecipazione associativa».

Forte la delusione soprattutto per Ercolano, che aveva puntato molto sulla candidatura come elemento di riscatto dalla disoccupazione giovanile e dalla pesante presenza della malavita organizzata in quell'area. Amaro ma leale il commento del sindaco Ciro Bonajuto: «Certo, sarei stato più felice se avessimo vinto, ma la mia sfida non era arrivare primi, perché adesso posso dire a tutti i cittadini che intorno alla cultura si può realizzare un sogno. È importante il valore che vogliamo dare alla cultura nel mezzogiorno come volano di sviluppo, anche economico e sociale. Vogliamo lasciare ai nostri figli una città più bella di quella che abbiamo ereditato. E oggi possiamo dire che Ercolano si è messa in marcia». Ercolano parteciperà anche per il titolo del 2018, Franceschini ha già annunciato l'imminente bando prevedendo che la gara «diventerà sempre più importante man mano che crescerà il numero della città che partecipano, sarà già un risultato essere fra le dieci della short list. Un po' come capita per gli Oscar dove i candidati sono già in gran parte vincitori».

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5 Milioni di euro Il finanziamento che arriverà

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:298071
tiratura:412069

nelle casse
della città toscana
9 Le candidate che erano arrivate fino all'ultima selezione, la prima lista era di 24 città in lizza
Il titolo
Il titolo di capitale italiana della cultura, assegnato dal ministero dei Beni culturali,
è nato
sulla scorta dell'analoga iniziativa europea La prima Capitale prescelta è stata, nel 2015, Ravenna;
poi Mantova,
in carica quest'anno,
e infine Pistoia, designata ieri come capitale del 2017.
Le altre finaliste erano
Aquileia, Como, Ercolano, Parma,
Pisa,
Spoleto, Taranto e Terni
Foto: Cattedrale San Zeno,
la cattedrale
di Pistoia,
sede
vescovile
e della diocesi Nel 1965 il Papa la elevò a basilica minore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

ROMA

CONSIGLIO DI STATO. FORTINI: "ORA TARI PIÙ BASSA"

"Rifiuti, smaltimento troppo caro" Ama vince la causa con Cerroni

CECILIA GENTILE

Il consiglio di stato ha dato ragione ad Ama. La tariffa di 99,14 euro a tonnellata, stabilita nel settembre 2011 dalla Regione come corrispettivo a Cerroni per il trattamento dei rifiuti indifferenziati, è eccessiva. Cerroni, attualmente sotto processo per associazione a delinquere, dovrà pagare le spese processuali pari a 8.000 euro.

Ama si salva dal rischio di dover corrispondere a Cerroni arretrati per 10 milioni di euro dal 2013, e 20 milioni di euro tra il 2011 al 2013.A PAGINA IV «HANNO perso su tutta la linea», esulta il presidente di Ama Daniele Fortini, dopo l'ennesimo duello con l'ex dominus dei rifiuti Manlio Cerroni e la srl Giovi, società della sua galassia. Il consiglio di stato ha appena dato ragione alla ex municipalizzata, sostenendo che la tariffa di 99,14 euro a tonnellata stabilita nel settembre 2011 dalla Regione come corrispettivo a Cerroni per il trattamento dei rifiuti indifferenziati è eccessiva. Non solo: Cerroni, attualmente sotto processo per associazione a delinquere, dovrà pagare le spese processuali di primo e secondo grado, pari a 8.000 euro.

Oggi stesso, attraverso il suo legale, Gianluigi Pellegrino, l'Ama scriverà alla Regione chiedendo la revisione della tariffa, che secondo le valutazioni dell'azienda dovrebbe aggirarsi tra gli 84 e gli 87 euro. «La revisione ci frutterà un risarcimento di 16 milioni di euro, calcolati dal 2011, anno in cui la Regione ha fissato la tariffa a 99,14 euro a tonnellata. Un risparmio che si rifletterà positivamente anche sui romani, con una riduzione della Tari pari al 2%».

E pensare che la battaglia legale è scattata per iniziativa di Manlio Cerroni, Non ci stava, l'avvocato, ad accettare una tariffa di 99 euro. Lui chiedeva 121, 84 euro a tonnellata, sostenendo il valore industriale del terreno di Malagrotta, dove aveva realizzato i due impianti di trattamento rifiuti. Perciò si è rivolto al Tar, che nel 2012 gli ha dato ragione. Sentenza che l'Ama ha impugnato rivolgendosi al consiglio di stato. E ieri è arrivata la decisione di palazzo Spada. I giudici si sono basati su una relazione del direttore generale del ministero dell'Ambiente, che ha contestato le premesse di Cerroni: il terreno su cui ha costruito i due Tmb non è industriale, ma è da considerarsi area agricola. Dunque non vale 13 milioni di euro, come sosteneva l'avvocato, ma 460mila euro. Ed è in base a questa cifra che va riconteggiata la tariffa.

Una volta ricalcolata la cifra base, bisognerà attaccarci i cosiddetti extracosti, quelli cioè che Cerroni ha dovuto sostenere dal novembre 2013, quando è stata chiusa la discarica di Malagrotta, costringendolo a portare altrove i residui del trattamento rifiuti. Ad agosto 2015 la Regione aveva fissato la nuova tariffa con gli extracosti a 143 euro la tonnellata. Ora si cambia marcia. Intanto l'Ama si salva dal rischio di dover corrispondere a Cerroni una montagna di arretrati: 10 milioni di euro dal 2013, da quando è stata chiusa la discarica, e 20 milioni di euro tra il 2011, da quando è stata fissata la tariffa di 99 euro, al 2013.

www.amaroma.it www.minambiente.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: LA DISCARICA Con la chiusura di Malagrotta, a sinistra, sono cambiati i rapporti tra l'Ama e Manlio Cerroni (nella foto)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato